



**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Bernetic Maria, Franco Raffaele, Barca, Giachini, D'Alema, Fasoli, Lizzero, Golinelli e Loperfido, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti intendano prendere rispetto ai gravi fatti che si sono svolti a Trieste, dove le forze di polizia improvvisamente si sono scagliate contro i lavoratori che, in modo pacifico, ordinato e compatti, partecipavano allo sciopero nazionale dei navalmeccanici, contro il cosiddetto piano di "concentrazione" dei cantieri, che oltre a minacciare il futuro dell'industria cantieristica nazionale, se attuato, colpirebbe una città come Trieste già duramente provata » (4456);

Belci, Bologna e Piccoli, al Governo « per conoscere, di fronte ai gravi episodi di violenza accaduti a Trieste nella giornata di sabato 8 ottobre 1966, quali disposizioni abbia adottato ed intenda adottare per garantire un civile e costruttivo confronto, che può avvenire solo nel pieno rispetto delle libertà democratiche, tra le forze politiche, i sindacati, la stampa ed i privati cittadini, sul programma di ristrutturazione dell'industria cantieristica nazionale predisposto dal CIPE; per sapere se il Governo abbia accertato che durante gli episodi di Trieste, insieme con sincere manifestazioni di preoccupazione dei lavoratori — che possono essere appunto chiarite solo attraverso la sicurezza di un libero e sereno dibattito — si siano inseriti gruppi di provocatori con il preciso intento di alimentare disordini e di diffondere un'atmosfera di terrore, per creare una falsa impressione delle valutazioni con cui la città ha accolto le decisioni del Governo. Infine gli interroganti intendono denunciare la preordinata manovra del partito comunista italiano — chiaramente espressa dallo stesso organo ufficiale di quel partito — per impedire l'attuazione del

programma governativo mediante una sistematica azione di piazza e, in particolare, rivolta a bloccare la realizzazione di provvedimenti organici — come quelli predisposti — atti sicuramente a rilanciare efficacemente e definitivamente l'economia di Trieste » (4468);

Longo, Ingrao, Amendola Giorgio, Pajetta, Barca, Bernetic Maria, D'Alema, Giachini, Amasio, Napolitano Luigi, Franco Raffaele, Fasoli, Caprara, D'Ippolito e Vianello, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e del bilancio, « perché riferiscano alla Camera sulle gravi violenze poliziesche scatenate contro la città di Trieste e contro Genova, le quali, insieme con altre città marinare, lottano in difesa dell'industria navalmeccanica italiana e per lo sviluppo della nostra economia marittima; per chiedere che il Governo condanni tali violenze, prenda misure contro i responsabili e metta fine all'intollerabile metodo dell'intervento poliziesco nelle vertenze del lavoro; per chiedere, infine, che il Governo prenda impegno che il piano IRI sarà profondamente mutato secondo le richieste delle città interessate e nuove proposte verranno portate all'esame del Parlamento, al quale spetta ogni decisione definitiva su tale fondamentale materia » (4469).

Luzzatto e Ceravolo, ai ministri dell'interno e del bilancio, « sul grave stato di tensione venutosi a creare nella città di Trieste e sui gravi e violenti interventi della polizia contro gli operai in sciopero e manifestanti per la difesa del loro posto di lavoro nei cantieri navali; e circa i provvedimenti adottati dal CIPE il 7 ottobre 1966 per il riassetto della cantieristica italiana e in particolare per la situazione economica della città di Trieste; e per conoscere se e quali ulteriori provvedimenti il Governo intenda adottare o promuovere, perché i lavoratori triestini non siano privati delle possibilità di lavoro, come accadrebbe secondo i provvedimenti annunciati, e perché sia data in tal modo tranquillità ai larghi settori della popolazione triestina, che verrebbero gravemente lesi dagli annunciati provvedimenti e manifestano la loro profonda e diffusa ansietà per l'avvenire delle loro famiglie e della città stessa » (4470);

D'Alema, Serbandini, Fasoli, Amasio, Napolitano Luigi e Giachini, ai ministri dell'interno, del bilancio e delle partecipazioni statali, « per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione all'atteggiamento tenuto dalle autorità locali di fronte agli inci-

denti insorti nel corso dello sciopero generale di Genova e per conoscere altresì quali misure intende adottare per venire incontro alle richieste presentate dai sindacati e dalle popolazioni » (4471);

Giomo, Cottone e Cocco Ortu, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, del bilancio e delle partecipazioni statali, « per conoscere i motivi per i quali le manifestazioni di Trieste e di Genova sono degenerare in conflitti e quale sia stato al riguardo il comportamento della forza pubblica; per sapere se il Governo ritenga che i disordini avvenuti nelle città di Trieste e di Genova siano diretta conseguenza delle incertezze e della incoerente condotta del Governo sulla politica cantieristica che ha dato luogo a contraddittorie aspettative e delusioni nelle categorie dei lavoratori delle due città » (4472);

Almirante, al ministro dell'interno, « per conoscere con esattezza quali siano state le disposizioni delle autorità di Governo per prevenire i gravi disordini verificatisi a Genova e a Trieste e per impedire che tali disordini assumessero le proporzioni di vere e proprie sommosse; per conoscere altresì quali siano stati i risultati delle prime indagini e quali siano gli intendimenti del Governo, al fine di ristabilire una situazione di piena tranquillità » (4473);

La Malfa, al ministro del bilancio, « per avere conferma della consapevolezza del Governo che la soluzione adottata dal CIPE per le città di Trieste e di Genova rappresenti, con indubbi sacrifici economici e occupazionali attuali delle due città, un primo avvio alla impostazione di politiche che, in altre condizioni delle finanze pubbliche e nello sviluppo della programmazione economica, devono essere economicamente e socialmente più idonee alle esigenze e alle prospettive di sviluppo delle due grandi città, indubbiamente oggi, in confronto ad altre, in situazione critica » (4474).

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere per la parte di sua competenza.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Ho chiesto al signor Presidente della Camera lo svolgimento immediato della loro interrogazione, onorevoli Longo e Ingrao, per respingere subito nella maniera più decisa le affermazioni in essa contenute nel primo e soprattutto nel secondo capoverso. Non violenze poliziesche, ma a Genova, nel pomeriggio e

nella serata di mercoledì scorso, e a Trieste, nella tarda mattinata e per tutto il pomeriggio e la serata di sabato scorso, si sono avute violenze di dimostranti, spesso di elementi che con il mondo operaio e sindacale ben poco hanno in comune; violenze gravi, in qualche caso gravissime, che la polizia ha prima contenuto e poi represso compiendo il suo dovere al servizio dell'ordine democratico.

È davvero sorprendente, onorevole Longo e onorevole Ingrao, che loro abbiano parlato di violenze poliziesche a Genova in aperto contrasto con il comunicato ufficiale della federazione comunista genovese, che testualmente « deplora che nel corso della grande giornata unitaria si siano verificati episodi provocati da estranei al movimento operaio convenuti a Genova per l'occasione anche da altre città, e il cui comportamento irresponsabile nulla ha a che fare con i motivi politici e ideali per i quali la classe operaia e la città sono scese in lotta compatta ».

La versione della federazione comunista genovese è più esatta della loro, onorevole Longo e onorevole Ingrao; contiene per altro una inesattezza: che si trattasse, cioè, di elementi convenuti da altre città. Erano, salvo qualche rarissima eccezione, genovesi o, comunque, residenti a Genova, facinorosi, 42 pregiudicati sui 72 denunciati in stato di arresto, che saltano fuori, indipendentemente da ogni orientamento politico, quando si offrono occasioni di disordine, e l'occasione veniva loro offerta dall'atteggiamento di gruppi di estremisti comunisti o, per usare la loro denominazione ufficiale, « comunisti marxisti-leninisti ». (*Interruzione del deputato Pajetta*). Hanno anche la sede a Genova, lo sapete meglio di me.

Costoro, dopo l'ordinata manifestazione del mattino (comizio e corteo), cominciarono a molestare le macchine in transito, osteggiati fin dai primi momenti dai dirigenti e dagli attivisti delle tre organizzazioni sindacali, ma la loro azione crebbe fino a determinare situazioni intollerabili. Di qui l'intervento della polizia, che ha rintuzzato le velleità dei dimostranti. Fra i 72 denunciati in stato di arresto e i 101 a piede libero, non vi è alcun attivista sindacale. Vi sono invece vari agitatori cosiddetti « marx-leninisti ». (*Commenti all'estrema sinistra*). Vengono da molto più lontano, passando magari da qualche paese vicino o confinante per terra oppure per mare, al di là dell'Adriatico, ma vengono da molto lontano. (*Commenti all'estrema sinistra*). Comunque, questi sono affari vostri.

A Trieste la federazione locale del partito comunista aveva fatto affiggere nella notte manifesti in cui si invitava le masse ad insorgere compatte contro le decisioni governative, presentate in una maniera parziale e tendenziosa: ed è il meno che si possa dire.

Alcune migliaia di dimostranti convergono nella prima mattinata in piazza dell'Unità e, spostandosi poi davanti alla sede del giornale *Il Piccolo*, passavano a gravi atti di violenza sia contro la sede del giornale sia contro la polizia, che fino a quel momento si era limitata a controllarne i movimenti.

A questo proposito va subito smentita la favola apparsa stamane sull'*Unità* che parla di 6 mila uomini che sarebbero affluiti a Trieste la sera di venerdì, per effettuare una prova di forza. La mattina di sabato erano a Trieste 600 uomini fra guardie e carabinieri. I rinforzi sono venuti nel tardo pomeriggio e nella serata di sabato. Non vi è dubbio che fra i manifestanti del mattino impegnati sia contro *Il Piccolo* sia nel tentativo di raggiungere la sede della democrazia cristiana, gli attivisti (questa volta ufficiali) del partito comunista erano presenti a sospingere e a dirigere le masse.

Non si tratta, dunque, onorevole Longo e onorevole Ingrao, di episodi polizieschi, bensì di un doppio metodo del partito comunista italiano, della sua attuale profonda contraddizione interna. (*Interruzione del deputato Pajetta*). Da una parte la linea dello ultimo congresso del partito comunista sovietico e dall'altra parte la linea del cosiddetto antirevisionismo. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Vi brucia! (*Proteste del deputato Pajetta*). Non c'eravate abituati! (*Proteste del deputato Pajetta — Ripetuti richiami del Presidente*).

Vengono da molto lontano, lo ripeto, passando forse da qualche paese vicino sul mare. Lo sapete benissimo. (*Interruzioni del deputato Pajetta — Proteste all'estrema sinistra*).

Dopo la riunione del pomeriggio in prefettura, i dirigenti di tutte e tre le organizzazioni sindacali si sono adoperati per riportare la calma in quei punti della città dove ancora sussistevano focolai di disordine. Ma ormai gli animi erano stati eccitati, ormai si erano scatenati gli estremisti e i facinorosi, e agli obiettivi del mattino si aggiunse anche, nel pomeriggio, la sede delle ACLI del rione San Giacomo, due volte aggredita

e devastata. Soltanto a notte inoltrata si spensero gli ultimi focolai del disordine.

Molti fra i dimostranti e gli uomini della pubblica sicurezza e dei carabinieri hanno riportato contusioni e ferite, per fortuna giudicate tutte guaribili entro 10 giorni, eccezion fatta per le guardie Salvatore Lo Presti e Salvatore Luparello, ambedue del gruppo di Trieste, che hanno avuto, il primo, 30 giorni con prognosi riservata per conseguenze cardiache e, il secondo, prognosi riservata, purtroppo, per la funzione visiva.

È stata, quella di sabato, una pagina dolorosa che non risponde in alcun modo, alle intenzioni né allo spirito della grande maggioranza della popolazione triestina, che è sempre stata di esempio a tutte le città italiane e tante pagine gloriose annovera nella sua storia, anche recente, di fierezza, di dignità nazionale e di indomito coraggio. Gli incidenti di Trieste avrebbero potuto risultare anche più gravi senza l'intervento al tempo stesso prudente e fermo delle forze dell'ordine, decise e consapevoli di quel senso di responsabilità che loro incombe nelle agitazioni sindacali e nelle proteste cittadine finché restino, beninteso, contenute nella legalità.

Abbiamo detto più volte, onorevoli deputati, che il diritto di sciopero è un elemento essenziale della democrazia, come lo sono le pubbliche e civili proteste. Ma questi diritti non comportano in alcun caso il diritto alla violenza. È sempre stata e permane fondamentale intenzione del Governo rispettare e applicare le regole dello Stato di diritto; ma altrettanto preciso sentiamo il dovere di richiamare tutti al rispetto di tali regole e alla loro applicazione. Soltanto con il generale rispetto delle regole dello Stato di diritto si può assicurare il progresso in pace e in libertà. (*Vivi applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del bilancio ha facoltà di rispondere per la parte di sua competenza.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Rispondendo alle varie interrogazioni, desidero innanzitutto affermare con chiarezza che non v'è stata mai, non v'è e non vi sarà mai da parte del Governo la volontà di sottrarre al Parlamento il diritto — che è diritto sovrano del Parlamento — di decidere su qualsiasi questione e, a maggior ragione, su questioni come queste. Vorrei dire anzi che il Parlamento è già investito di questa mate-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1966

ria e che il dibattito è già cominciato, poiché abbiamo all'esame della Camera il piano quinquennale di sviluppo, che ha un paragrafo dedicato alle linee generali dell'industria cantieristica e della sua ristrutturazione; ovviamente linee generali, ma che derivano da tutto un ragionamento, da tutta una serie di studi e da una serie di decisioni particolari. Prossimamente, finita la discussione sulla scuola in questa stessa aula, discutendo il piano quinquennale, discuteremo anche ampiamente e decideremo sui problemi della cantieristica e, naturalmente, il ministro del bilancio sarà a vostra disposizione per tutti quegli elementi che possano interessare.

Voglio anche aggiungere che al Parlamento non può essere certo sottratta una discussione come questa in quanto gli strumenti legislativi e soprattutto la legge fondamentale in questo campo — che è quella che regolerà il problema degli aiuti alla cantieristica, degli investimenti, delle riconversioni in base agli impegni comunitari — dovranno naturalmente essere sottoposti all'approfondito esame e alla discussione del Parlamento stesso.

Ecco il primo punto che mi premeva chiarire perché, tra le altre cose, trattandosi di un problema settoriale della programmazione, vorrei ribadire, come abbiamo infinite volte occasione di dire, che noi concepiamo una programmazione democratica al cui vertice è posto il Parlamento.

ACCREMAN. Scusi, onorevole ministro: il piano ospedaliero del ministro Mariotti sarà portato in Parlamento oppure no?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Il piano ospedaliero, come gli altri piani, verrà esaminato dagli organi della programmazione a partire dai comitati regionali per la programmazione.

ACCREMAN. Invece di tutte queste parole perché non risponde con un « sì » o con un « no » ?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Se ella fa una domanda, almeno dovrebbe essere tenuto ad ascoltare la risposta. (*Commenti all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*). Non è sempre possibile rispondere con un semplice « sì » o con un semplice « no ». (*Proteste all'estrema sinistra*). In questo caso ho dovuto indicarle il sistema con il quale si esaminano i piani settoriali. (*Proteste alla estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

MICELI. Bisogna vedere qual è questo sistema !

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Se l'onorevole Miceli mi consente di parlare (dirà poi se la mia risposta lo abbia soddisfatto o meno), vorrei spiegare come io vedo l'esame dei piani settoriali. Probabilmente una parte di essi non avranno bisogno della approvazione mediante legge. Regionalmente essi saranno esaminati dai comitati regionali della programmazione finché non vi saranno le regioni; poi, saranno esaminati nazionalmente sulla base delle osservazioni regionali, da parte dell'organo centrale che è il CIPE. Naturalmente il Parlamento potrà sempre esprimere la sua volontà attraverso il suo autonomo intervento, o attraverso la discussione aperta dallo stesso Governo. Così, in tutti quei casi per i quali si tratterà di attività operativa, il Parlamento sarà sempre investito di una azione di controllo o di iniziativa per tutto quello che concerne il processo della programmazione. Quando occorre la legge (come, per esempio, per il piano della scuola) la questione non si pone neppure.

Ecco la risposta ed ecco perché non era possibile rispondere con un semplice « sì » o con un semplice « no ». (*Commenti alla estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

Ed ora torniamo alle interrogazioni. Per quello che mi concerne, desidero ricordare che gli uffici della programmazione, unitamente a quelli delle partecipazioni statali e degli altri ministeri interessati, hanno lavorato con coscienza (e vorrei aggiungere in una materia molto difficile e delicata) attorno a questioni estremamente complesse come quella della politica cantieristica, connesse a questioni che si pongono al livello mondiale ed europeo e di politica interna. (*Interruzione del deputato Miceli*). E si tratta di questioni non soltanto strettamente connesse alla cantieristica ma anche ad una serie di altre attività. Ricordo alla Camera che tre o quattro anni or sono, essendo i tecnici arrivati alla conclusione che le possibilità della produzione cantieristica italiana sarebbero state al massimo intorno alle 500 mila tonnellate annue (il che comportava una riduzione di 300 mila tonnellate) noi, sentendo i sindacati dei lavoratori, i tecnici e gli operatori e i dubbi che si prospettavano intorno a questa decisione, abbiamo agito, proprio attraverso questo fecondo dialogo, nel senso di far svolgere ulteriori studi ed indagini.

Fu per queste ragioni che il ministro che vi parla insediò la commissione Caron, la quale riesaminò tutta la materia con un approfondimento maggiore. Vorrei chiarire un errore in cui si cade di continuo: il piano Fincantieri per la cantieristica e le conclusioni del CIPE, della commissione Caron sono due cose diverse.

Il piano Fincantieri, all'inizio, era ovviamente un piano aziendale, che si preoccupava di problemi di competitività, di concentrazioni, ma naturalmente (non poteva essere diversamente, poiché si trattava di un piano della Fincantieri che non aveva il potere di interessarsi di altri settori) era limitato a questo. Con la decisione che presi di nominare la commissione Caron, si allargò la visione della complessa materia a tutti i suoi aspetti, dai problemi dei porti ai problemi della flotta, a quelli dell'espansione economica in generale delle zone interessate. Così il piano della Fincantieri diventa un elemento, un settore di un più vasto disegno di sviluppo economico, nello spirito della programmazione.

Dico questo perché i sindacati, quando invocano — a mio avviso giustamente — il continuo dialogo con le autorità di Governo — possono portare proprio in questo caso un esempio concreto in cui la loro voce non è stata affatto inascoltata, ma ha dato luogo, insieme, ripeto, con le osservazioni di tecnici ed operatori economici, ad un profondo riesame e ad un allargamento del campo d'azione, che è il senso in cui la commissione Caron ha operato. Ed il CIPE, l'altro giorno, ha fatto propri i principi di questa commissione Caron che desidero ricordarvi perché innovano profondamente rispetto a quanto previsto tre anni fa dal piano quinquennale, sulla base degli studi di allora.

Si parla in primo luogo del mantenimento dell'attuale capacità produttiva globale dei cantieri nazionali. È questa evidentemente un'importante modifica delle impostazioni precedenti, dovuta all'approfondimento degli studi, all'evolversi della situazione che ha convinto della possibilità di mantenere sul mercato internazionale questa potenzialità italiana e probabilmente, come ci auguriamo, di superarla.

Si parla poi di un'adeguata politica di investimenti; è evidente infatti che per ottenere questo occorre un flusso di investimenti che renda moderni e competitivi i cantieri. Altro principio è quello della fusione

delle società statali in una sola azienda. Concentrazione e riorganizzazione dei servizi che ha portato alla unicità della sede dell'Italcantieri. È evidente per chiunque che non vi può essere contrasto se non sul luogo scelto per la sede, non sulla necessità di operare questa unificazione.

Si parla poi dell'attuazione di una politica di concentrazione produttiva e di specializzazione dei cantieri. Siamo qui di fronte alla scelta di costruire tre grandi centri produttivi capaci di reggere competitivamente la gara su tutto il mercato europeo, innanzitutto, e sul piano internazionale. Voi tutti sapete che questo processo di grande concentrazione ha portato i due paesi che per primi lo hanno attuato, Giappone e Svezia, ad una situazione che vede oggi convergere nei loro cantieri oltre il 60 per cento delle intere commesse mondiali.

Naturalmente questo processo che tende a rendere competitiva l'industria cantieristica non possiamo immaginarci che sia attuabile dall'oggi al domani: richiede uno sforzo di investimenti, di razionalizzazione e via dicendo, il che significa — ecco un altro principio — una politica degli aiuti da inserirsi nell'ambito delle direttive della Comunità economica europea per rendere produttivi i cantieri nazionali.

Quando si parla della Comunità economica europea e si dice che queste misure le abbiamo prese perché costretti a pagare un caro prezzo alla Comunità stessa, si afferma una cosa non esatta. Noi abbiamo certamente l'impegno, che ci deriva dal trattato di Roma, di rendere competitiva la nostra industria, e perciò di operare, come tutti gli altri paesi della Comunità, con l'obiettivo di avvicinarci sempre di più al livello internazionale (e voi sapete che la CEE prevede al massimo una protezione del 10 per cento per la cantieristica). Ma questa non è un'imposizione: è una scelta che deriva da un interesse stesso della nazione, poiché non v'è dubbio che costruire un'economia capace di vivere senza stampelle, intanto nella Comunità integrata europea, e poi su tutti i mercati del mondo, è una scelta di fondo, che il Governo ha fatto, ma che credo anche i gruppi dell'opposizione difficilmente possono contestare.

La cantieristica italiana ha, dalla sua nascita, attraverso un infinito numero di vicende, una lunga storia di settore sempre sostenuto, o attraverso protezioni doganali,

o interventi diretti dello Stato, anche massicci.

Se andassimo a sommare gli interventi che anche in quest'ultimo periodo del dopoguerra lo Stato ha elargito a sostegno dei cantieri, ci accorgeremmo che sono notevoli.

ABENANTE. Facciamo dieci cantieri competitivi!

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. È proprio quello che stiamo facendo: stiamo creando dei cantieri competitivi. Del resto, i grandi cantieri giapponesi o svedesi sono tre o quattro: la loro forza sta proprio in questa concentrazione. Non se ne può fare dieci. Ne converrà anch'ella, solo che ci rifletta un momento.

Dicevo che è proprio questo ciò che noi stiamo facendo: mutare questo indirizzo; mutarlo come abbiamo mutato nel dopoguerra la politica di fondo, passando da una politica autarchica a una politica aperta alla concorrenza, facendo quindi del nostro un paese maturo, capace di avere uno sviluppo economico solido, nell'interesse, prima di tutto, dei lavoratori.

Ecco perché quando noi parliamo di adempiere gli impegni verso la CEE, lo facciamo in piena coscienza, non perché cediamo a pressioni altrui, ma perché rientra in questa sana visione dello sviluppo economico del paese.

Ma vorrei dire di più, e cioè che il problema si porrebbe egualmente anche se non esistesse la CEE e noi non facessimo parte della Comunità economica europea; tanto è vero che questo processo di rinnovamento tecnologico e di concentrazione è stato attuato prima di tutti proprio da due paesi che non appartengono alla Comunità, quali il Giappone e la Svezia. Tale processo continua a svilupparsi in tutti i paesi del mondo qualunque sia la loro caratteristica ideologica o la loro struttura economica; dall'Unione Sovietica alla Gran Bretagna, alla Germania, all'Olanda.

Infine la razionalizzazione delle lavorazioni « a monte ». Anche questo è un esempio dell'importanza del dialogo coi sindacati perché questa era una delle richieste dei sindacati che evidentemente non poteva essere contemplata nel piano settoriale della Fincantieri, ma che il CIPE ha inserito in una visione più organica di tutto lo sviluppo economico del settore.

Promozione dello sviluppo della flotta: anche qui l'approfondimento e lo studio han-

no portato a prevedere per i prossimi cinque anni un milione e mezzo di tonnellate di nuovo naviglio ed un milione di tonnellate di rinnovo. Infine il CIPE ha stabilito adeguate provvidenze per assicurare il mantenimento e l'incremento del livello di occupazione. Ed io vorrei dire a voi, onorevoli colleghi, ma soprattutto ai lavoratori impegnati nel settore, che il Governo ha stabilito un principio anch'esso profondamente caro ai sindacati: cioè che non si agisca là dove si deve riconvertire o ristrutturare, se non siano in atto nuove iniziative, così da eliminare le sfasature fra questa opera di ristrutturazione e la nascita di attività sostitutive. Il che vuol dire non soltanto che là dove si pongono i problemi di riconversione sorgeranno nuove attività produttive, ma che soltanto nel momento in cui queste attività produttive sono in grado di funzionare, soltanto in quel momento l'opera di riconversione avviene.

Non a caso il CIPE dice esplicitamente che il processo di riordinamento del settore e il processo di messa in moto delle attività sostitutive o parallele richiederà un triennio e che nel triennio non sorgeranno problemi di licenziamenti collettivi, proprio perché il principio della contestualità è a fondamento di questo nuovo disegno.

Se voi vedete dunque l'elenco dei principi votati dal CIPE e che vi ho illustrati, vi accorgete di come si sia allargata la visione: da una visione puramente aziendale, come necessariamente era, si è passati a una visione che implica invece uno sguardo approfondito sopra una serie di settori contermini. Infatti è adesso dinanzi a noi un disegno di politica marittima che va dal riordinamento dei porti al loro ampliamento (nelle stesse decisioni del CIPE, per Genova e Trieste, si parla di questo), al potenziamento dei cantieri per renderli competitivi, nonché a quello della flotta, alle produzioni « a monte » e via dicendo, come vi ho illustrato poco fa.

Quanto alle città di Trieste e di Genova, vorrei dire che le misure che il CIPE ha indicato sono idonee a garantire il mantenimento globale dell'occupazione e che sul mantenimento globale dell'occupazione il Governo è fermamente impegnato.

BERNETIC MARIA. Ma sulla costruzione delle navi al cantiere San Marco il Governo cosa ha da dirci?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Le costruzioni delle navi al cantiere San Marco continueranno, come del resto in tutti i can-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1966

tieri italiani, proprio per il principio che le ho enunciato prima. Ella sa che i cantieri navali, compreso il cantiere San Marco, hanno un carico di lavoro per due o tre anni, il che significa che è già garantito in partenza quel che le dicevo prima, cioè che non si debbono porre problemi di occupazione ovunque si operi una trasformazione fino a che altre attività sostitutive non esistano.

**BERNETIC MARIA.** E le promesse che sono state fatte?

**PIERACCINI, Ministro del bilancio.** In questo disegno, sia la città di Trieste sia la città di Genova non subiscono affatto perdite del loro potenziale economico. Per Genova è prevista una serie di iniziative, ampie, che sono quelle elencate nel documento del CI PE; ma vorrei soffermarmi, per esempio, sulla concentrazione a Genova, anzi sulla nascita a Genova di tutte le attività nucleari dell'IRI, il che vuol dire aprire alla città di Genova un settore di attività produttive di grande importanza e di grande sviluppo (credo che tutti vorrete convenire che si tratta di un settore di grande progresso nell'avvenire). E vorrei ricordare anche altre nuove iniziative, come, ad esempio, l'impegno preso dall'IRI, insieme con le autorità locali, per lo studio di una nuova iniziativa industriale da collocare a Genova. E occorre tenere conto — lo ripeto — che tutte queste iniziative dovranno entrare in funzione nel momento in cui la riconversione si attua. (*Interruzione del deputato Abenante*). Genova, quindi, ha dinanzi a sé un avvenire non solo di città di servizi, non solo di città commerciale, come qualcuno ha detto, ma anche di città industriale; e le stesse infrastrutture — come l'apertura di una nuova autostrada — si inquadrano in un esame fatto nell'ambito della programmazione, perché si tratta di un esame che vede l'area di Genova inserita in un'area economica più vasta, che arriva fino all'alessandrino — date le sue caratteristiche geografiche — e che, vista nel suo complesso, è quindi un'area di sviluppo economico di grande importanza per il paese.

**PAJETTA.** Quanto costa?

**PIERACCINI, Ministro del bilancio.** Onorevole Pajetta, nessun economista, compresi quelli della sua parte, dubita più che lo sviluppo di Genova può essere visto soltanto come dicevo io, cioè in connessione con questo retroterra, se non altro per la semplice

ragione della ristrettezza geografica della Liguria.

Ma io rispondo a una contestazione che è stata fatta da alcuni, e cioè che noi vedremo l'avvenire di Genova solo come città di servizi e solo come città portuale e commerciale. Non è esatto. Noi vediamo non solo questa ampia area di sviluppo economico, ma vediamo la stessa città di Genova — e vi sono le indicazioni in questo stesso documento — come centro di attività produttive, e immediatamente produttive, assieme al grande centro marittimo e portuale.

Quanto a Trieste, la città vede, in questo nuovo disegno, vorrei dire per la prima volta dopo molto tempo, riconosciuta una funzione attiva nello sviluppo economico del paese. Non dobbiamo dimenticare che il cantiere di Monfalcone — che secondo me deve considerarsi parte della grande Trieste, della grande zona triestina — sarà uno dei più grandi cantieri di Europa, probabilmente il più grande, e produrrà da solo più dei due cantieri attuali; e inoltre Trieste avrà nel cantiere San Marco un centro di riparazione connesso al bacino di carenaggio e ad una stazione di degassificazione e avrà nello scalo del bacino di San Marco un centro per le grandi trasformazioni navali, cosicché nemmeno là cesserà l'attività produttiva. Ma Trieste avrà ancora il più grande stabilimento di costruzione di motori *diesel* di Europa e uno dei maggiori del mondo.

**ABENANTE.** Con la Fiat, è vero?

**PIERACCINI, Ministro del bilancio.** Esattamente, perché v'è anche l'intervento del capitale privato. (*Commenti all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

Vorrei inoltre sottolineare, onorevoli colleghi del gruppo comunista, che il problema, sollevato da alcuni, di una espansione ulteriore degli investimenti delle partecipazioni statali senza apporti privati dovete vederlo insieme con l'altra richiesta, sostenuta dal gruppo comunista e che abbiamo votato insieme a larghissima maggioranza, relativa all'impegno di utilizzare tutti gli strumenti dell'IRI e tutti i suoi capitali per nuove iniziative nel mezzogiorno d'Italia. (*Interruzione del deputato Caprara*). Il ministro del bilancio, onorevole Caprara, è qui proprio per ricordare questo principio, perché non si può ammettere che nello stesso tempo si chieda un maggiore intervento nel nord e si sostenga, nello stesso tempo, che l'intervento deve essere fatto soltanto nel Mezzogiorno.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1966

CAPRARA. Ma non lo fate !

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Con il piano che stiamo varando, abbiamo rispettato esattamente le norme che il piano generale prevede.

CHIAROMONTE. Non è vero.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Noi agiamo nel nord, là dove esistono problemi come questi, e cioè problemi di sostituzione, di rinnovo, di creazione di nuove attività, per eventuali ristrutturazioni; e vogliamo agire nel sud, riservando alle partecipazioni statali la funzione che debbono avere: di stimolo, di elemento di rottura, se volete, di una situazione come quella del Mezzogiorno, che deve essere affrontata come problema centrale dello sviluppo del paese.

Circa Castellammare di Stabia, onorevole Caprara, ella sa che avrà nuovi investimenti proprio perché è uno dei tre grandi centri contemplati dal piano di sviluppo della cantieristica italiana.

GUERRIERI. E per il cantiere di La Spezia ?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Le darò una risposta analitica come la delicatezza del problema richiede.

Quanto ai problemi di Napoli, desidero affermare che, come abbiamo esaminato i problemi di Genova e di Trieste, così studieremo quelli di Napoli, come del resto i problemi di tutto il Mezzogiorno. Vorrei farvi notare che proprio per questo si parla con chiarezza di un inizio di esame di tutti i problemi connessi al piano cantieristico. Voi capite, onorevoli colleghi, che un processo così ampio richiede un approfondimento e una serie di decisioni caso per caso.

L'ultimo punto che riguarda i cantieri è quello relativo al Muggiano di La Spezia. La decisione del CIPE è che il Muggiano non sarà chiuso: questo problema sarà esaminato insieme con i sindacati (questo dialogo con i sindacati non è finito, ma continuerà) e con le autorità locali, per studiare la soluzione più produttiva da adottare per la salvaguardia e lo sviluppo dell'economia spezzina.

Per quanto riguarda dunque questo complesso di provvedimenti, si tratta di un lavoro ampio, serio, approfondito, nel corso del quale — e desidero per questo esprimere un vivo ringraziamento — importante è stato il contributo di tutte le forze sociali, dei

sindacati, dei tecnici, dei datori di lavoro, delle autorità locali. So bene che quando si tratta di prendere decisioni che rompono una situazione di stagnazione, quando si tratta di modificare la struttura di un settore, quando si vuole dar vita ad una politica di movimento, andiamo incontro a reazioni emotive, a dubbi, a perplessità e anche a preoccupazioni legittime. Per questo comprendo profondamente l'emozione di Genova, di Trieste e di La Spezia. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ma sono sicuro che in un approfondito esame della situazione, passata l'ondata emotiva, ci si accoglierà serenamente che siamo di fronte non a misure di smantellamento o di ridimensionamento o di diminuzione della capacità produttiva e dell'occupazione operaia, ma a misure di sviluppo che rientrano nel quadro logico dello sviluppo generale del paese.

Trieste e Genova possono essere certe che il Governo ha agito non per diminuire la loro capacità economica e la loro efficienza produttiva, ma per inquadrarle in una visione che sarà ulteriormente sviluppata nell'ambito dei piani regionali di sviluppo.

BERNETIC MARIA. Con le botte !

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. No, attraverso il dialogo democratico che le ho ricordato. Sono certo che attraverso queste decisioni si avrà un rafforzamento ed un potenziamento dell'attività di Trieste negli anni che verranno. Certo è comprensibile la preoccupazione di una città come Trieste che è cara al cuore di tutti noi. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PAJETTA. La retorica non poteva mancare.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Non c'entra affatto la retorica: non ne ho mai fatto e non ne faccio adesso. (*Interruzione del deputato Li Causi*). Ella si stupisce che Trieste sia cara al nostro cuore ?

Dicevo che la città di Trieste certamente sente su di sé il peso di una storia di vari decenni difficili per essa poiché Trieste — lo sappiamo tutti — ha visto in questi decenni diminuire quella funzione di grande sbocco dell'Europa centrale danubiana che aveva nel passato: ecco perché capisco la sua preoccupazione e la sua diffidenza dinanzi a qualcosa che cambia.

Sono certo però che, quando si esaminerà con serenità tutta questa serie di misure, si vedrà invece che per Trieste ricomincia una

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1966

fase nuova di sviluppo, sia come porto, sia come centro produttivo, poiché sono certo che si stanno determinando le condizioni che faranno di Trieste nuovamente un punto focale della vita dell'Europa. Come per Genova, le stesse ragioni militano in una città che è uno dei centri più importanti del mare Mediterraneo, in una Europa che, integrandosi, ha bisogno di sbocchi sempre più importanti in questo mare.

Ecco perché l'insieme delle misure da noi prospettate e che il Parlamento, ripeto, esaminerà liberamente nel prossimo dibattito sul piano è un insieme di misure che guarda con fiducia al futuro, che mira allo sviluppo produttivo e che non mira affatto a ridurre la potenzialità economica di alcune città del paese nel suo complesso. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Belci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, desidero motivare il mio consenso e dichiarare la mia soddisfazione per le risposte del Governo.

AVOLIO. Ella aveva già pronta la soddisfazione in tasca!

BELCI. Sto leggendo, è vero, appunti per la mia risposta. Comunque, in seguito dirò anche cose che non vi sono contenute. Quindi la sua interruzione non mi pare opportuna, onorevole Avolio. (*Interruzione del deputato Avolio — Richiami del Presidente*).

ABENANTE. Questo discorso, onorevole Belci, lo deve fare anche a Trieste!

BELCI. Mi dichiaro soddisfatto anche per la prontezza della risposta del Governo, per l'esattezza nell'enunciazione dei fatti e per la loro interpretazione; nonché per il merito del problema che il ministro Pieraccini ha illustrato poco fa.

Onorevole ministro dell'interno, la mia dichiarazione non ha alle spalle, evidentemente, completi rapporti degli organi di polizia e delle forze dell'ordine, ma ha la testimonianza della presenza sul posto. Devo dirle che la sua risposta è esatta e misurata. È stupefacente leggere sull'organo del partito comunista la condanna per un intervento poliziesco nelle vertenze « di lavoro ». (*Commenti all'estrema sinistra*).

ABENANTE. Ella era con i dimostranti o con i poliziotti?

INGRAO. Ma è informato di come sono andate le cose?

BELCI. Le chiedo, onorevole Ingrao, se era una manifestazione per una vertenza di lavoro, quella che i dimostranti hanno inscenato con sbarre di ferro tentando di dare l'assalto alla sede della democrazia cristiana: era il dialogo che ella propone per discutere della programmazione? (*Applausi al centro*). Il tentato assalto ad un giornale è un contributo al rafforzamento della libertà di stampa nel nostro paese? Questi sono episodi vissuti da noi nella giornata di ieri l'altro.

ZACCAGNINI (*Rivolto all'estrema sinistra*). Vergogna!

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. L'onorevole Ingrao non propone il dialogo: è dell'altra corrente!

PAJETTA. Ella dovrebbe ricordarsi che dagli operai prende i voti.

BELCI. Ella è ridotto dal suo partito al rango di provocatore.

PAJETTA. Chieda alla CISL se è soddisfatta!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ascoltino i richiami del Presidente! E, anche questo, un modo per rafforzare la dignità del Parlamento, in un momento in cui sembra di moda dirne male. I nostri dibattiti si devono imporre all'ammirazione della pubblica opinione per serietà e per compostezza.

ALICATA. Anche nei contenuti.

PRESIDENTE. Quanto ai contenuti c'è sempre la possibilità di dissentire.

BELCI. I maestri dei contenuti sono soltanto i colleghi dell'estrema sinistra.

L'erezione di barricate, il lancio di « bottiglie Molotov », la nafta sparsa per le strade, le pietre ed i vetri lanciati contro le forze dell'ordine che presiedevano il municipio e la sede della democrazia cristiana fanno forse parte del metodo di discussione della programmazione? Mi chiedo soprattutto se la devastazione della sede di un circolo operaio, quello ACLI del rione San Giacomo — e da questa tribuna mando a quei lavoratori l'espressione della solidarietà più piena, come quella per tutti i lavoratori di Trieste (*Applausi al centro*) — mi chiedo se quella devastazione faccia parte di un atto di solidarietà con i lavoratori. Onorevole ministro dell'interno, ho visitato ieri mattina quella sede:

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1966

non c'è rimasto più niente. Si è giunti al lancio di una bottiglia con precisione millimetrica per far cadere, come è caduto, il corpo del Crocifisso. (*Commenti*). Questi sono i fatti che ho visto e la mia testimonianza è doverosa in quest'aula. Onorevole ministro, gli operai di quel circolo invocavano un più rapido intervento della polizia. Erano operai del cantiere San Marco.

MANENTI. La polizia bastona, come sempre.

BELCI. Io so che oggi sull'organo di stampa del partito comunista è apparsa una condanna di quell'atto e una dissociazione di responsabilità ritardata e travagliata della federazione del partito comunista di Trieste. Ritardata e travagliata perché la dizione del giornale di ieri, quella spontanea, era molto più elegante: diceva che si sono verificati episodi di « diversione », cui alcuni dimostranti si sono prestati e che non è con l'attacco a qualche sede regionale di organizzazione consenziente con i piani del Governo che si risolvono i problemi di Trieste. Oggi, dopo il travaglio interno, è arrivata una dissociazione.

PAJETTA. Si vede che il ministro dell'interno non ha travagli.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. La vostra crisi interna è violenta.

BELCI. L'onorevole ministro dell'interno ha letto il bilancio molto significativo dei contusi: 54 feriti tra le forze dell'ordine, 24 — se non vado errato — tra i dimostranti. Chi ha pratica di tattica può commentare da sé questi dati.

Quindi mi chiedo se la solidarietà manifestata con i dimostranti da parte del partito comunista si riferisca anche a questi fatti. Ormai vi è una risposta dei comunisti, ritardata e travagliata, sulla distruzione della sede delle ACLI di San Giacomo; ma una risposta non vi è sul tentativo di assalto della sede della democrazia cristiana, del municipio e del giornale *Il Piccolo*.

Ma, onorevole ministro, desidero dire qualcosa di più: durante tutta la giornata di sabato vi è stata una strana fretta nel diffondere costantemente la notizia che vi erano dei morti. Radio Capodistria nel suo notiziario meridiano ha dato la notizia che a Trieste vi erano due morti. Ho le prove che questa notizia è stata fornita a radio Capodistria da fonti del partito comunista di Trieste. (*Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

BERNETIC MARIA. Non è vero !

BELCI. La notizia è stata trasmessa da una emittente ed è stata fornita da fonte triestina. Durante tutta la giornata veniva ripetuta la notizia che vi erano dei morti, vi era addirittura la presenza di parenti falsi e improvvisati all'ospedale. Questi sono i fatti ! (*Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

Onorevole ministro del bilancio, abbiamo letto tutti ieri sull'*Unità* a che cosa è dovuta questa mobilitazione: è il tentativo del partito comunista di far saltare un piano. Perché il partito comunista, a Trieste come altrove, a Genova come a La Spezia, accetta il discorso della programmazione sul piano astratto e generico, ma quando la programmazione chiede delle scelte, le rifiuta. (*Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*). Rispondete a questi interrogativi !

A Trieste il partito comunista ha sentito che stava trovandosi in una condizione di isolamento, e per evitare una serena valutazione dell'opinione pubblica sulle decisioni del Governo, ha inscenato questa manifestazione. Ha voluto, cioè, evitare una valutazione serena da parte dell'opinione pubblica e dei lavoratori. Vi sono, tra i lavoratori, preoccupazioni sincere che vanno chiarite proprio nella serenità di un dibattito e di un confronto civile. Questo non si è voluto. Si è tentato fin da sabato mattina di impedire un'atmosfera di questo genere. Il vostro manifesto, che avete affisso nella notte e che invitava a scendere in lotta, diceva semplicemente, falsificando le decisioni del Governo: « Si chiude il "San Marco", si chiude la fabbrica di motori ». Non diceva, quel manifesto, che il cantiere San Marco ha lavoro assicurato fino al 1970, né che successivamente, mantenendo uno scalo, una banchina di allestimento e l'officina ponti e gru, verrà incorporato in un grande centro di riparazioni con un bacino di carenaggio il più grande d'Italia; non diceva che vi è la garanzia del mantenimento del livello di occupazione. Quel manifesto non diceva che la fabbrica di motori verrà rimpiazzata da una fabbrica che avrà un potenziale produttivo sei volte maggiore di quello esistente. Non diceva che il cantiere di Monfalcone diventerà il più grande d'Europa ! Voi, maestri dei comprensori economici, ci insegnate che le dimensioni economiche sono regionali, e poi venite a dire che a Trieste si chiude il cantiere di costruzioni navali: ma Monfalcone non è Trieste, perché dista 25 chilometri, è un altro

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1966

centro. Queste sono le visioni organiche del partito comunista, le visioni con le quali il partito comunista traduce in sede locale le scelte generali. (*Applausi al centro*).

Non era scritta una parola su quel manifesto, mentre avreste dovuto informare nel dettaglio i lavoratori sulle decisioni del Governo, sulla sede dell'Italcantieri assegnata a Trieste dal Comitato per la programmazione economica. Era scritto soltanto: si chiude il cantiere, si chiude la fabbrica, tutti in lotta per le strade cittadine!

Questo è il metodo con cui avvengono il dialogo, il dibattito e l'approfondimento sui temi della programmazione. (*Vivace interruzione del deputato Abenante*).

PRESIDENTE. Onorevole Abenante, la richiamo all'ordine per la prima volta.

BELCI. L'azione del partito comunista di Trieste era ed è diretta a sostituire la perduta presenza del partito comunista nella solidarietà cittadina con la confusione, la falsificazione e l'intimidazione.

L'ufficio politico del partito comunista ha scritto ieri una frase che fra tutte era certamente la meno felice: « Tutto ciò rischia di riaprire ferite dolorose ai confini della patria ». Non è il medico adatto per parlare di presunte ferite quello che meno di venti anni fa proponeva di curare il malato consegnandone il corpo vivente a un altro Stato! (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

*Una voce al centro*. Vi brucia! (*Apostrofe del deputato Lizzero*).

PRESIDENTE. Onorevole Lizzero, la richiamo all'ordine. Si deve contrapporre argomento ad argomento, non l'ingiuria. Lascino che l'oratore esponga il suo pensiero con assoluta libertà di parola.

BRESSANI (*Rivolto all'estrema sinistra*). È vero o non è vero quello che ha detto il collega Belci?

VIANELLO. Noi abbiamo fatto dell'antifascismo per venti anni.

BELCI. Non è nostro il tentativo di tornare su queste polemiche del passato. C'era una riga vostra di più, dovevate pensarci prima di scriverla. Mi guardo dalla tentazione di chiedervi, come vostra risposta, « sì » o « no » sull'atteggiamento di venti anni fa.

CHIAROMONTE. Saremo noi a tornare sull'argomento.

*Una voce al centro*. Non vi conviene.

BELCI. È stato, quello di sabato, un tentativo di tornare a condizioni di venti anni fa, a condizioni che non potranno ripresentarsi più a Trieste. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano.

*Una voce all'estrema sinistra*. Egli provoca.

PRESIDENTE. Il linguaggio dell'oratore non è affatto provocatorio. Ogniqualevolta dissentite, accusate l'oratore di essere un provocatore. Ma è mai possibile che si debbano instaurare simili sistemi?

BELCI. Lo sforzo del Governo e dei partiti di centro-sinistra, tutti e tre pienamente solidali a Trieste, propone per Trieste una prospettiva di inserimento vitale nel tessuto economico del paese. Per questo abbiamo accettato la logica del piano anche per il settore cantieristico. Non abbiamo posto un veto retorico né una contrapposizione territorialistica. Abbiamo aderito ad una logica nazionale sapendo che una logica nazionale richiedeva alcuni mutamenti. Tutte e due le posizioni, quella retorica e quella della contrapposizione territorialistica, fatalmente sboccano nell'autentico conservatorismo: lasciare tutto com'è. Questo è l'atteggiamento anche del partito comunista di Trieste. Il nostro è invece uno sforzo per fare definitivamente di Trieste non un territorio da difendere, ma una parte viva e vitale dell'Italia democratica. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ingrao ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

INGRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo noi ad essere sorpresi della risposta che ci è stata data dal ministro dell'interno e — mi dispiace, onorevole Pieraccini — anche da lei: sorpresi non solo perché consideriamo sbagliati i contenuti di questa risposta, ma perché ci sembra inammissibile l'impostazione stessa che il Governo a tale risposta ha dato.

Vede, onorevole Taviani, io non mi riferisco alle vecchie litanie di rozzo anticomunismo che lei ci ha portato qui oggi e che sono in definitiva una testimonianza di debolezza; il Governo deve sentirsi abbastanza in difficoltà se ricorre di nuovo ai « piani K ». Ed io, a questo proposito, vorrei, onorevole Taviani, rivolgerle una semplice preghiera. Vorrei domandarvi, per favore, di decidere. Avete raccontato, state raccontando e ancora adesso lei raccontava qui che noi siamo sfa-

sciati, finiti e in crisi, e contemporaneamente lei ci viene a dire che noi comunisti con un semplice e solo manifesto siamo stati in grado di portare alla lotta per un giorno intero una città intera: la città di Trieste!

Ma davvero pensate di cavarvela con qualche rozza frase anticomunista di fronte a lotte e movimenti popolari che hanno acquistato una così grande portata? Ma davvero il compito di questo Parlamento sarebbe adesso quello di stare a riaprire polemiche vecchie e sterili di fronte a fatti che hanno coinvolto tre grandi città italiane e ad una agitazione che è in corso da mesi? Agitazione a profondo carattere unitario, se è vero che non solo noi comunisti, onorevole Belci e signori del Governo, ma tutti i sindacati (mi comprenda bene: tutti i sindacati) comprese la CISL e la UIL, hanno respinto il piano della Fincantieri, se è vero che il partito repubblicano ha messo nella sua sede di Muggia la bandiera listata a lutto annunciando la morte del « San Marco » e scrivendo: « Rivolgetevi ai medici curanti: democrazia cristiana, partito socialdemocratico e partito socialista » (ed è un partito della maggioranza governativa!); se è vero che si è giunti a scioperi totali e a imponenti manifestazioni di strada; se è vero che le assemblee elettive di Genova e di Trieste più volte hanno criticato il piano IRI e delegazioni sono venute più e più volte a Roma; se è vero che tale agitazione sta facendo parlare di sé da settimane tutta la stampa, e tre città intere, tre grandi città italiane sono in fermento e una di queste città si chiama Trieste.

Onorevole Belci, ella ci chiama ad un grande argomento sul tema di Trieste. E non illudetevi: a questo argomento bisognerà venirci; e giustamente il comunicato dell'ufficio politico del nostro partito segnalava il danno arrecato dalle posizioni del Governo, perché purtroppo il primo prezzo pagato per ciò che è stato fatto dal Governo è che oggi a Trieste più di ieri si dice da parte di alcuni: ecco l'Italia, ecco dove ci sta portando l'Italia! Ed ella sa, se vuole parlare qui seriamente ed onestamente, che tutta la politica fatta da questo Governo sta riaprendo su questo terreno una discussione e sta ridando fiato non solo agli indipendentisti! Ognuno che sia stato a Trieste, come io ci sono stato, sa tutto questo.

Io non voglio ricordare le promesse, i giuramenti, i discorsi che avete fatto. Potremmo riempire la Camera del ricordo di tutte le lacrime che avete versato su Trieste e di tutti gli insulti che avete lanciato contro di

noi perché già allora dicevamo una cosa che è sacrosanta e che oggi appare lapalissiana: Trieste deve vivere e può vivere solo in una politica di collaborazione internazionale europea e con l'est europeo. Ed ella, onorevole Belci, sa meglio di me che questa è una strada del tutto opposta alla politica di divisione, di rottura antislava che ha fatto la democrazia cristiana e che oggi Trieste sta pagando!

È stato il vicepresidente del Consiglio, onorevole Nenni, a dire che non bisognava fare di Trieste un nuovo Alto Adige. L'azione del Governo, purtroppo, sta portando a ciò. E così una città è scesa in campo, onorevole Taviani, e ha protestato; e poi un'altra città ancora. Ed ella, onorevole Taviani, è venuto a portarci considerazioni del tutto meschine, perché ognuno sa che quando una città tutta intera scende in lotta sempre possono esserci gesti di provocazione oppure semplicemente di esasperazione estremistica, che è cosa già assai diversa. Certo, ci sono stati dei provocatori e forse anche della polizia; certo ci è stato qualche gruppetto di estremisti; ma — non lo si dimentichi — era tutta una città che protestava!

Ecco cosa ha scritto dello sciopero di Genova, presentato qui dall'onorevole Taviani come una tenebrosa macchinazione, un giornale borghese: « Oggi Genova aveva l'aspetto di una città morta: chiusi i negozi, tutti, non uno escluso, chiuso qualsiasi locale pubblico, bar, ristoranti, mercati, persino i distributori di benzina, chiusi scuole e uffici, impossibile comunicare con l'esterno attraverso i telefoni di Stato; fermi i taxi, fermi per tre ore tram, autobus, ascensori; deserti i moli, nelle stazioni ferroviarie non un carrello con bevande, non un rivenditore ambulante per le strade ». Questo è quanto scrive il *Corriere della sera*, il massimo giornale della borghesia italiana. Ecco quello di cui dobbiamo discutere, onorevole Taviani, e non delle sue fandonie sui « piani K »! (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro*). Ecco la questione su cui deve pronunciarsi il Parlamento: non solo per vedere se quello che è stato fatto dal Governo è stato sbagliato oppure no: ma soprattutto per stabilire ciò che bisogna fare per uscire da questa situazione. Quando il paese assiste a manifestazioni di questo tipo, quando i sindacati si muovono nel modo con cui si sono mossi, come è possibile accontentarsi delle spiegazioni forniteci dall'onorevole Belci? Qui i casi sono veramente due: o coloro che hanno scioperato in questo modo, manifestando per

tutta una giornata a Trieste in modo così aspro (lo riconosco) e anche violento, sono impazziti tutti, oppure vi è un problema di fondo che dobbiamo affrontare per vedere cosa fare per uscirne.

Noi non contestiamo nemmeno l'asprezza e la violenza degli scontri, perché non intendiamo nascondere in alcun modo la verità delle cose, ma il ministro dell'interno avrebbe dovuto parlare qui in ben altro modo: non avrebbe mai dovuto ignorare le ragioni profonde che avevano mosso la città, se egli davvero voleva andare al fondo della questione.

Per giorni e giorni sulla stampa borghese e governativa, sulla vostra stampa, signori del Governo e della maggioranza, vi è stata una grossolana mistificazione, una inqualificabile frode ai danni di Trieste e di Genova. Si è fatto credere che si trattasse solo di una rissa locale, di una faida tra Genova e Trieste circa la sede degli uffici della Fincantieri e che tutto si riducesse al problema della scelta della sede di detti uffici. Nulla di più falso e bugiardo. Questa spiegazione è saltata in aria quando, dopo la decisione del Governo, tutti abbiamo visto che non solo Trieste ma anche Genova, La Spezia e persino Castellammare erano malcontente. Ciò significa che non si trattava di una rissa locale e che queste città non protestavano per una limitata, per quanto rispettabile, questione municipale, ma per qualche cosa che riguardava la sorte stessa dell'industria navalmecanica italiana e in definitiva tutta la prospettiva dell'economia marittima del nostro paese.

L'onorevole Belci e anche il ministro Pieraccini ci hanno parlato di problemi di ammodernamento e di ristrutturazione. Non è questo forse proprio il discorso che noi comunisti abbiamo fatto in sede di discussione del piano quinquennale di sviluppo?

Nei giorni passati noi abbiamo tenuto un convegno a Trieste: onorevole Taviani, ecco per lei una cosa su cui indagare; le « trame » tenebrose che abbiamo imbastito in quel convegno al quale anch'io, domenica scorsa, ho partecipato e in cui si discutevano le sorti dell'economia marittima. Onorevole Pieraccini, se il ministro del bilancio che è così sollecito a mandare rappresentanti del Governo in tante occasioni quando si tratta dei dirigenti del padronato, avesse mandato a Trieste un osservatore...

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Tra l'altro, non ho ricevuto alcun invito.

INGRAO. No, noi abbiamo invitato i membri del Governo a essere presenti: visto che parliamo di razionalità, vuol dire che anche dal punto di vista del funzionamento degli uffici vi è qualcosa che non va anche nell'azione del Governo.

Ad ogni modo, chiunque fosse venuto a quel convegno di Trieste avrebbe subito compreso che noi non solo non rifiutavamo, ma esigevamo un discorso di ammodernamento e di ristrutturazione.

Qual è la razionalità di cui ci parlate e da cui dobbiamo partire? Onorevole Belci, ella ha parlato di razionalità e di una impostazione regionale! Ma tutti quanti noi sappiamo in quale conto tenete le regioni: non le volete nemmeno fare! Ed inoltre ella sa meglio di me che i dirigenti della democrazia cristiana a Trieste sono stati tra i peggiori aizzatori della campagna tesa a dare una impostazione municipalistica a tutta la vertenza.

BELCI. Questa è una sua invenzione.

INGRAO. Noi siamo l'unico partito che può parlare allo stesso modo a Trieste, a Roma, a Genova, a La Spezia. (*Commenti al centro*).

Si parla di razionalità, di ammodernamento e di ristrutturazione. Perché queste parole pronunciate dal Governo potessero aver credito nei banchi dai quali ho l'onore di parlare, bisognava almeno che il Governo portasse qui una precisa autocritica circa i modi con cui la razionalità è stata vista o più precisamente vilipesa nel passato, se è vero che negli anni scorsi sono stati sperperati 300 miliardi per il puro sostegno agli armatori privati, con i risultati che oggi ci troviamo di fronte. Non basta. Si parla di razionalità, di nuovi criteri di ammodernamento? Sta bene; ma bisogna venire al discorso di merito sulle soluzioni che vengono prospettate.

Onorevole Pieraccini, ella sa che il primo piano IRI razionalizzava, sì, ma liquidando, praticamente, la cantieristica italiana: e partiva da posizioni che sono risultate del tutto sbagliate. Lo dicemmo a suo tempo. I fatti ci hanno dato ragione. Onorevole Taviani, soltanto quella lotta di massa verso cui ella ha mostrato tanta sufficienza, tanto disprezzo, tanta superficialità, soltanto la lotta dei lavoratori e anche la lotta nostra (e noi siamo orgogliosi di essere stati in prima fila a Trieste), ha fermato il primo piano IRI. Sì, onorevole Natali, proprio la lotta:

non dico solo la lotta di noi comunisti, ma la lotta dei lavoratori, che ha costretto il Governo ad un primo riesame: lotta unitaria che ha impegnato tutte le forze sindacali e che ha elaborato una piattaforma comune maturata da una larga convergenza. Come avete reagito di fronte a un simile stato di cose? Onorevoli Pieraccini e Taviani, ci avete parlato di democrazia. Vi siete trovati però di fronte a tutti e tre i sindacati, cioè alla totalità della rappresentanza dei lavoratori italiani, a tre grandi città che, tutte, dicevano « no »; ad un montare di opinione pubblica: come avete accolto tutto questo? Avete corretto, modificato la vostra impostazione?

Onorevole Pieraccini, ella ci ha detto che si è passati da un'impostazione aziendale ad una impostazione di politica marittima. Qual'è però l'impostazione di politica marittima che viene fuori dal secondo piano IRI e dalle decisioni del CIPE? Già in questa sede mi permetterò di fare alcune osservazioni, altre verranno dai miei colleghi. La risposta che viene dal documento del CIPE e che ella onorevole Pieraccini ci presenta, anche se non lo dice, come una correzione dei precedenti indirizzi, non risolve i problemi fondamentali e continua su una linea sbagliata. Non risolve nemmeno il problema dei livelli di occupazione. E difatti ella, onorevole Pieraccini, ci ha portato qui delle parole, ma non ci ha prospettato alcun calcolo serio circa la questione dei livelli occupazionali e circa l'incidenza di quelle stesse attività sostitutive di cui ha parlato. Ella comprende come la nostra diffidenza debba essere profonda, non soltanto per le amare esperienze del passato, ma per il modo stesso con cui noi oggi vediamo il documento del CIPE trattare certe questioni. In questo documento, allorché si parla delle attività sostitutive, si cita perfino « Bulloneria Europea », una fabbrica che attualmente occupa 28 lavoratori e che quando sarà stata portata a compimento credo che arriverà alla cifra di 70 unità. Non solo, ma nel documento solenne, razionale, preciso, concreto, competente, del CIPE, si ha la sfacciataggine di citare persino il restauro della sede del « Lloyd triestino » e io spero che ella sappia, onorevole Pieraccini, che si tratta di banalissimi lavori di consolidamento delle fondamenta, pericolanti a causa di infiltrazioni marine; lavori, oltretutto, già finiti.

C'è di più. Ella sa meglio di me che quando si fa un'operazione di concentrazione, senza fare al tempo stesso un'operazione di espansione della produzione, per forza di cose si determina una caduta dell'occupazione.

Onorevole Pieraccini, quando ella dice che i cantieri « San Marco », senza essere adibiti alle costruzioni navali, saranno adibiti alle riparazioni, ella sa che già una modifica di questo genere ha incidenze molto profonde nella vita e nell'economia di una città, in quanto l'attività delle costruzioni navali ha tutta una serie di implicazioni, ha riflessi nell'economia cittadina, ed è fonte di sviluppo di una serie di attività collaterali.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Ripeto che il criterio fondamentale della commissione Caron sta nella garanzia che l'occupazione globale viene mantenuta e, se mai, aumentata; e che non si può dare vita ad alcuna operazione di ridimensionamento e di ristrutturazione finché le attività sostitutive non sono in atto. Sono pronto, in sede di esame del piano quinquennale, o comunque in altra occasione, a discutere a fondo sopra questo che è uno dei punti fondamentali della politica del Governo.

INGRAO. Ma non è ancora questa la questione fondamentale. Ella sa, onorevole Pieraccini, che non si tratta solo del livello quantitativo dell'occupazione; si tratta soprattutto di una discussione sulla qualità dell'occupazione. La ragione di fondo per cui i triestini hanno protestato sta nel fatto che quando sentono dire che i cantieri « San Marco » verranno ridotti a cantieri di riparazione, essi sanno di uscire dal novero delle costruzioni navali. Lo stesso dicasi per la Spezia. Lei ci dice che i cantieri non chiuderanno; ma su che cosa fonda tale affermazione? Per dare certezza che la cantieristica italiana potrà salvarsi (evidentemente non si parla di chiusure immediate, dal momento che tutti sappiamo, ad esempio, che i cantieri di Muggiano hanno assicurato il lavoro per il futuro immediato), ella, signor ministro, dovrebbe accettare la nostra impostazione, che non solo non chiede il ridimensionamento o al massimo il mantenimento dell'attuale produzione, ma chiede uno sviluppo della navalmeccanica, una espansione adeguata degli investimenti, che sia in grado davvero di assicurare l'ammmodernamento, la competitività, la dinamica avvenire della nostra cantieristica. Ebbene, anche il documento del CIPE non dà alcuna seria garanzia in questa direzione e in sostanza si muove secondo un indirizzo, che porta al sacrificio della navalmeccanica italiana, nel suo insieme.

L'altro indirizzo sbagliato che viene fuori dal secondo piano IRI è quello della privatizzazione.

Onorevole Pieraccini, abbiamo avuto prima la liquidazione della Elettronica Olivetti, accettata dal Governo nel modo che si sa; poi abbiamo avuto la fusione Ansaldo-CGE. Oggi voi ci proponete per la Motoristica-Diesel la compartecipazione con la FIAT, l'accordo col grande monopolio, e anche per ciò che riguarda l'industria nucleare che deve sorgere a Genova ella ci propone la fusione con un gruppo privato. È detto, anche nel documento del CIPE, che poi ci sarà l'intervento di sostegno a queste industrie e quindi noi continueremo a regalare denaro ai grandi gruppi privati, persino alla FIAT.

Questo indirizzo di privatizzazione della economia marittima è tanto più grave in quanto si accompagna a tutta la linea del Governo per ciò che riguarda i porti, dove state dando fiato alla linea delle autonomie funzionali e cioè state andando contro l'indirizzo giusto, che è quello di fare dei porti un servizio sempre pubblico, ammodernandoli e sviluppandoli, si intende, ma in questo quadro di gestione pubblica.

La questione dunque che sta dinanzi a noi non ha carattere municipale e non riguarda nemmeno la sorte di un singolo cantiere, ma riguarda il ripiegamento dell'industria di Stato in questo settore della economia marittima e che è di grande importanza per tutta l'economia del paese, e più in generale per una politica di piano che voglia incidere sullo sviluppo, orientare gli investimenti, intervenire sui consumi.

Onorevole Pieraccini, ella ci ha parlato del Mezzogiorno, sottolineando il ruolo delle partecipazioni statali chiamate a una grande funzione di stimolo e di rottura nel Mezzogiorno. Quali parole impegnative! Parole da raccogliere. Ma sono parole cui debbono seguire i fatti. Voi non potete citare il Mezzogiorno quando si discute le questioni di Genova e di Trieste e poi dimenticarsene quando si tratta della questione di Rivalta Scrivia, e quando si tratta dei cantieri di Castellammare per i quali voi indicate una prospettiva assolutamente rachitica! Dico di più. Il giorno in cui l'industria di Stato ripiega in questo modo in un settore così importante per la caratterizzazione dell'industria italiana quale è quella della navalmeccanica, è tutta la politica di intervento pubblico che riceve un colpo; e perciò ad essere danneggiati non sono solo Genova e Trieste ma lo stesso Mezzogiorno!

Io non capisco nemmeno la sua posizione personale, mi perdoni, onorevole Pieraccini, perché almeno come ministro del bilancio e,

mi permetta di dire, come socialista, dovrebbe tenere ad una espansione dell'intervento pubblico. Quando voi invece ripiegate su questo terreno, onorevole Pieraccini, voi socialisti vi troverete ancora più in difficoltà nel Governo e sarà più forte la FIAT, e sarà più forte l'onorevole Colombo. Ci parlate di programmazione; ma quale programmazione reale si potrà fare se voi capitolate in questo modo su questioni di fondo? Non siamo solo noi a dirlo. Prendetevela con un membro del Governo che ieri ha criticato, proprio in questa luce, dal punto di vista dell'indirizzo delle partecipazioni statali, la linea che è stata seguita nei riguardi della cantieristica: questo membro del Governo si chiama onorevole Donat-Cattin, sottosegretario per le partecipazioni statali.

BELCI. Avete citato solo una parte delle dichiarazioni perché l'altra non vi garbava.

INGRAO. Non è un mistero, onorevole Belci, che nei riguardi della politica sbagliata del Governo sulle partecipazioni statali la sinistra democristiana ha una posizione polemica. La sinistra democristiana non ha, in generale, molti meriti; quel poco di merito che riesce ad acquisire, almeno fatelo vostro.

BELCI. Leggetele tutte le dichiarazioni.

INGRAO. La linea sbagliata nella cantieristica pesa ancora di più, collocata come è in un indirizzo di politica estera senza respiro su tutto il tema dei rapporti con i paesi socialisti e col terzo mondo.

L'onorevole Belci ci ricordava le polemiche passate su Trieste: magari non avessimo perduto tante occasioni nel passato! Voi vi siete accorti soltanto ora, tardi e male, che si poteva trafficare anche con la Polonia e con la Cecoslovacchia; che si poteva fare una politica verso la Jugoslavia e verso l'Unione Sovietica. E ancora non vi accorgete quanto sia sbagliato tutto l'indirizzo che seguite oggi verso il terzo mondo, che è una delle chiavi per affrontare i problemi di Trieste e di Genova.

Questi sono i problemi, onorevole Taviani, che sono alla radice di ciò che è avvenuto; e perciò è molto rozzo, superficiale e limitato presentarsi con le litanie anticomuniste che ella ci ha portato qui. Ella ci ha fatto la lezione sulla democrazia e sulla libertà: ma, onorevole Taviani, questa lezione non può essere accettata, e non solo per il modo con cui ella è venuto qui a sentenziare, ma perché è grottesco pretendere di fare questa lezione quando voi ignorate la volontà di cit-

tà intere, quando vi schierate contro tutti i sindacati, quando trascurate persino le rivendicazioni che vengono dalla regione Friuli-Venezia Giulia che è diretta da voi; e infine quando pretendete di decidere su punti vitali della nostra economia fuori del Parlamento.

Onorevole Pieraccini, ella ci ha detto che si discuterà in Parlamento, ma questa cosa non l'avete mica detta il giorno che è stato diffuso il comunicato del CIPE, né nei giorni precedenti e nei mesi passati. Ed è stato uno sbaglio anche dal punto di vista vostro, trattandosi di una decisione così grave. Avete almeno preparato una tale decisione? Avete mandato qualcuno a Trieste? I presidenti del Consiglio dei vostri governi passati, dei governi della democrazia cristiana, un tempo andavano a Trieste a piangere sulla sorte della città: onorevole Moro, perché non è andato a Trieste, in questi giorni, a parlare a quella città? (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro*). Perché non avete mandato almeno un altro ministro, un sottosegretario, sapendo quel che stavate decidendo? È vero, c'è andato un ministro, il ministro per i rapporti con il Parlamento ma non è andato a parlare di queste cose, è andato ad inaugurare non so quale istituto.

PAJETTA. Trattandosi del ministro Scaglia, sarà andato certamente ad inaugurare un istituto per sordomuti. (*Si ride*).

INGRAO. E quando gli scioperanti hanno chiesto di parlare con lui, egli si è rifiutato.

Invece, onorevole Taviani, avete mandato la polizia; e l'avete fatta muovere in modo errato. Onorevole Taviani, ho detto prima che non c'è assolutamente da parte nostra volontà di nascondere che lì, a Trieste e a Genova, la protesta della città è stata una protesta forte, aspra, violenta; così come sappiamo bene — perché ve ne stupite? — che quando si muove con questa forza una città intera certamente ci sarà qualche provocatore oppure anche qualche estremista che compirà atti che non possono essere accettati e che devono essere criticati; ma nessuno ha mai giudicato un fatto da episodi marginali, come sono stati marginali quegli episodi a Trieste e a Genova. Si tratta di guardare la sostanza; e la sostanza è che quelle città sono state costrette a impegnare una lotta aspra, mentre non dovevate costringerle a questo e non bisognava venire poi a giustificare le violenze della polizia. Invece voi avete prima costretto queste città a lottare in questa maniera; e quando c'è stata la manifestazione indubbia-

mente amara, indubbiamente aspra (era la terza o la quarta volta che Trieste scendeva in sciopero generale o che Genova manifestava) quando c'è stata quella esplosione di collera popolare, che è legata all'angoscia in cui vivevano le famiglie, anche lì c'è stato un atteggiamento grave degli organi di governo. Ed ella sa, onorevole Taviani, che anche a Trieste l'atteggiamento è stato sbagliato e che le cose più gravi sono cominciate dopo che a piazza Goldoni la polizia è intervenuta con cariche di estrema violenza. E sa perché? Perché era stato bruciato un pacco di giornali, un pacco di copie de *Il Piccolo*. Sì, parliamo schiettamente delle cose: è vero, i dimostranti avevano preso un pacco di questo giornale e l'avevano bruciato. Ma, santo Iddio!, una polizia che avesse capito o almeno rispettato lo stato d'animo della città, doveva ricavare da quelle copie bruciate la decisione assurda e deplorabile che si è ricavata, di buttarsi a corpo morto contro i manifestanti?

Ella non lo ha detto, e io lo dico: a San Giacomo ci sono stati anche gli autobus rotti e le barricate; e ci sono stati anche atti di vandalismo che noi deploriamo. Ma queste cose bisogna saperle prevenire; ed è stupido venire poi qui a raccontare che questo è colpa delle manovre del PCI, quando tutti quanti sanno, onorevole Taviani, che a Trieste i sindacati hanno proclamato lo sciopero — i sindacati, compresa la CISL — per protestare contro le violenze della polizia: hanno proclamato lo sciopero dalle 12 alle 18. Chi erano quelli che hanno proclamato lo sciopero? Sono fantocci i socialisti, i socialisti unitari, i senza partito che stanno alla CGIL? Sono fantocci quelli della UIL? Sono fantocci quelli della CISL? Ma no! È che tutti quanti i sindacati sapevano come erano andate le cose e protestavano contro un atteggiamento inqualificabile della polizia!

Per questo motivo, onorevole Taviani, ella ci ha portato non solo una spiegazione che è sbagliata politicamente, ma che non risponde alla sostanza reale dei fatti. Per questo noi siamo feriti dal suo atteggiamento, se è vero che un ministro dell'interno, quando succedono gli avvenimenti che sono successi a Genova e a Trieste, deve venir qui — mi scusi l'espressione — a parlare all'altezza della situazione e non venirci a portare un miope rapporto da burocrate della polizia, che non capisce la vicenda, che non capisce gli stati d'animo delle masse, i modi con cui vive l'animo del paese. Mi dispiace che si trattava anche della sua città, onorevole Taviani, di Genova; mi dispiace che si trattava di Trieste,

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1966

questa città a proposito della quale avete sonato le campane, sparso lacrime, portato fiori e celebrato discorsi.

Per ciò che riguarda Trieste, il danno già è venuto e bisogna preoccuparsene. Ella, onorevole Belci, se davvero ha un legame con Trieste, invece di venire qui a tentare le piccole risse anticomuniste, dovrebbe domandarsi con noi in questo momento come rispondiamo, come occorre muoversi per impedire che lì a Trieste si apra di nuovo una ferita, dato lo stato d'animo che c'è, dati i problemi, dato il modo con cui si è mosso il Governo. Onorevoli colleghi della maggioranza, signori del Governo, siete stati tanto gentili con gli austriaci e con la Germania di Bonn; potevate pur essere un po' più comprensivi verso la città di Trieste che già tante amarezze e delusioni ha dovuto sopportare in questi anni. (*Applausi all'estrema sinistra*).

E dobbiamo vedere come ora discutiamo in Parlamento. L'onorevole Pieraccini ci ha detto che il MEC non ci vincola. Benissimo, la prendiamo in parola. Ci fa piacere. Quindi non ci verrete a dire che bisogna obbedire alle decisioni del MEC. L'onorevole Pieraccini ci ha detto che discuteremo in sede di piano quinquennale di sviluppo. Io mi sono molto divertito quando ho sentito parlare di questa discussione, perché mi sono ricordato, signor Presidente, che l'altra sera, quando toccò a me di dire: « Avanti, discutiamo del piano quinquennale! », i socialisti stettero zitti e l'onorevole ministro Pieraccini non c'era. D'altra parte nessuno di noi sa quando e come si discuterà del piano di sviluppo economico. Forse lo sanno i dirigenti nazionali della democrazia cristiana. Ma voglio dire all'onorevole Pieraccini che non basta discutere della cantieristica solo in sede di piano nazionale. In quella sede certamente discuteremo; ma noi non vogliamo discutere solo le grandi linee di una politica; vogliamo vedere le conclusioni che dalle grandi linee si ricavano a livello di settore.

Signor Presidente dell'Assemblea, io le segnalo la gravità di una dichiarazione del senatore Mariotti, il quale ha affermato che non si discuteranno più in Parlamento i piani settoriali dopo approvato il piano nazionale. Questa dichiarazione del ministro Mariotti solleva problemi serissimi dal punto di vista del disegno di legge Pieraccini, e dobbiamo esserne consapevoli. Qui si tratta della funzione stessa e del carattere del lavoro della nostra Assemblea e, quando un ministro fa una dichiarazione così grave, bisogna che si sia consapevoli che si aprono questioni

davvero molto burrascose. Né valgono a superare tali questioni le mezze parole confuse che ci ha detto l'onorevole Pieraccini; parole anch'esse piuttosto gravi, e certamente equivoche tanto che non si capiva se era un sì, un no o un nì al ministro Mariotti. Noi vogliamo, sì, discutere le linee generali del piano Pieraccini; ma chiediamo che vengano qui discussi anche i piani settoriali, e quindi anche il piano per la cantieristica. A questo proposito noi solleviamo un problema che riguarda tutte le partecipazioni statali, se è vero che abbiamo detto più volte al Governo che non basta discutere una linea generale di sviluppo economico, se non si discutono poi in concreto le scelte politiche con cui le partecipazioni statali attuano questa linea.

Infatti, se non è così, che cosa stiamo a programmare qui? Per quanto riguarda l'industria privata, già dal piano è stata levata la famosa frase del piano Giolitti che chiedeva almeno di conoscere i piani dell'industria privata. Se poi lasciamo alle partecipazioni statali di muoversi come piace a loro, o come vogliono i grandi gruppi privati, allora è chiaro che tutto il tema della programmazione rischia di ridursi a una farsa. Ecco una questione vera di democrazia, onorevole Taviani, anche se ella non lo capisce. Qui si tratta di diritti sovrani del Parlamento e dei partiti, e noi a questi diritti non rinunceremo. E ci batteremo per discutere di queste cose, onorevoli colleghi, tanto più perché sentiamo che, affrontando tali questioni, lavoriamo per schiudere una prospettiva valida alla nostra economia e per l'avvenire di città che sono componenti alte e vitali della nostra storia.

Un giornale cattolico, *L'Avvenire d'Italia*, di fronte ai fatti di Trieste, ha ammonito ieri che bisogna stare attenti, perché quei fatti indicano chiaramente che la classe operaia italiana non è affatto rassegnata, che esiste un malessere, un'inquietudine. Ed è vero, onorevoli colleghi: quei lavoratori non sono rassegnati. Lotteranno. Sappiatelo bene, signori del Governo. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUZZATO. Non credo occorran molte parole per esprimere il nostro profondo disagio di fronte alle risposte date dal Governo.

Le questioni che abbiamo di fronte sono estremamente gravi. Vorrei cominciare dalla risposta del ministro Pieraccini perché essa

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1966

costituisce la premessa per tutta una serie di considerazioni che andrò svolgendo.

Il ministro del bilancio ha sollevato non poche perplessità e preoccupazioni quando ha detto che le decisioni prese dal CIPE sono giuste, assicurano lavoro in modo sufficiente e non saranno per nulla modificate. Egli cioè ha risposto con una semplice negativa alla nostra interrogazione, la quale chiedeva se sarebbero stati adottati ulteriori provvedimenti e quali.

Non basta che il ministro Pieraccini affermi che i posti di lavoro non saranno diminuiti e che gli stabilimenti non verranno chiusi se non quando altri ne saranno stati aperti: le decisioni del CIPE, rese note la sera di venerdì e riportate la mattina di sabato dalla stampa, sono state tali da suscitare la delusione della generalità della popolazione triestina, e a giusto motivo.

Certo, non possiamo oggi, in sede di svolgimento di interrogazioni urgenti, discutere a fondo i problemi dell'economia triestina. Il mio gruppo ha presentato su questo argomento una mozione; e noi prendiamo spunto da questa occasione, signor Presidente, per sollecitare il Governo a fissarne la data della discussione. Solo in quella sede potranno essere discussi nella loro globalità i problemi economici della città di Trieste.

Oggi siamo di fronte a questa deliberazione del CIPE. Il ministro Pieraccini — che è uscito dall'aula, non ascoltando neppure le nostre argomentazioni alla fine di questa discussione — ha fatto gesti di insofferenza allorché gli sono state mosse obiezioni relative al testo del comunicato. Farebbe però bene a rendersi conto che tali obiezioni non vertono su particolari irrilevanti o su mere questioni di forma.

Si è trattato di una delle poche volte in cui si è riunito questo nuovo Comitato interministeriale per la programmazione economica, che, tra l'altro, è stato istituito con un provvedimento già approvato dalla Camera ma non ancora dal Senato, per cui esso funziona per ora soltanto in forza di un decreto, e non ha avuto finora molte occasioni di esercitare le proprie funzioni.

Ebbene, tra le prime occasioni ci troviamo di fronte a questa, nella quale il CIPE, che dovrebbe approfondire questi problemi e studiarli nel loro complesso, nulla ha di meglio da dire per dare sicurezza ai lavoratori di Trieste che elencare una serie di scelte, tuttavia profondamente indicative.

Il ministro Pieraccini ha parlato della fabbrica che dovrà costruire i più grandi motori *Diesel*. Ma non si può ignorare che per costruire questi nuovi impianti occorrono non meno di tre anni, durante i quali per la costruzione di quella fabbrica lavorerà soltanto l'edilizia. Intanto a Trieste è in funzione una fabbrica che costruisce motori a turbina e che dovrebbe quindi cessare la sua attività. L'onorevole ministro dice che l'attività di quest'ultima fabbrica non cesserà se non quando saranno in funzione i nuovi stabilimenti. Questa, tra l'altro, è una cosa difficilissima a potersi credere, anche se è affermata così autorevolmente. Infatti, come è possibile trasformare gli impianti? Come è possibile collocare al posto dei vecchi i nuovi impianti senza soluzione di continuità? Come è possibile sviluppare altrove determinati indirizzi produttivi senza che ciò si ripercuota sulle modificazioni da attuare?

Il comunicato, nel riferimento ad alcuni particolari veramente illusori per i triestini che conoscono bene la situazione, è grave, perché sembra dire queste cose in quanto non può dirne di migliori. Chiunque lo legga non può non ricavarne questa impressione. Vi si dice addirittura — come è stato già ricordato poco fa dall'onorevole Ingrao — che si prevedono le opere di riattamento dell'edificio per gli uffici del Lloyd Triestino. I triestini sanno che queste modeste opere di riattamento sono, tra l'altro, pressoché compiute. Quando si costruisce un edificio è naturale che vi si metta sopra il tetto: non c'è bisogno che si riunisca il CIPE per dire che il fabbricato dovrà essere coperto. Non si tratta, quindi, di un lavoro rilevante. Il fatto stesso che se ne parli, però, conferma l'impressione che non si potessero dare indicazioni più sostanziali, e che perciò tutto si limita soltanto a fumo e a promesse.

Per quel che riguarda la cantieristica — forse farebbe bene, onorevole Pieraccini, ad uscire di nuovo dall'aula, perché la frase che sto per dire non le farà piacere; ma sono costretto a dirla ugualmente — e per quel che riguarda l'Italcantieri, la scelta delle sedi (qui non faccio questione di campanile: desidero sottolineare soltanto l'impressione che essa ha fatto sui lavoratori triestini) è una scelta di classe che fa paura. Per Trieste, la sede della direzione vuol dire non spezzare i legami con un certo settore della grande borghesia triestina, mentre si spezza ogni legame con i lavoratori della città di Trieste. Per la progettazione si dicono cose impossi-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1966

bili. A Trieste si potrà forse mantenere la direzione finanziaria, l'alta direzione tecnica, la progettazione di massima: ma è certo che sui posti di lavoro si dovranno fare le progettazioni particolari, che almeno allargano un poco la sfera del lavoro. Ciò che si assegna a Trieste non concerne il lavoro: concerne altri interessi ed altri settori. Questa non può quindi non essere una indicazione grave, che dai lavoratori triestini viene accolta con profonda preoccupazione.

Comprendiamo che il ministro del bilancio non è obbligato a conoscere i particolari del lavoro cantieristico; ma egli avrebbe potuto informarsi, prima di venire qui a rispondere alle nostre interrogazioni, su ciò che significa la costruzione di navi nuove rispetto alla riparazione, su che cosa vuol dire la costruzione di navi passeggeri rispetto alle petroliere (la cui costruzione è assicurata a Monfalcone proprio per il collegamento Monfalcone-Trieste), su che cosa significa qualche altra lavorazione rispetto all'attività cantieristica.

Intorno alla costruzione di navi lavora tutta una larga cerchia di stabilimenti minori, anche artigianali, di settori lavorativi sussidiari di altro genere. Valutando con sufficiente approssimazione, si può dire che se ai cantieri San Marco lavorano oggi 2 mila operai — mentre in passato si giunse a 7 mila — ciò significa che in effetti non meno di 10 mila unità lavorative sono occupate, in considerazione del fatto che attorno al cantiere ruotano altre attività sussidiarie.

Sono perciò oggi, allo stato attuale della occupazione a Trieste — che è già depresso e già richiedeva un intervento fattivo — altre 10 mila famiglie che dagli annunci del CIPE si vedono private delle prospettive di lavoro e di vita.

**PIERACCINI, Ministro del bilancio.** Il suo errore è questo: a Trieste non finisce l'attività cantieristica, perché Monfalcone, che è a 27 chilometri, diventa il più grande centro cantieristico d'Europa; quindi tutte le attività connesse al cantiere vivranno su Monfalcone.

**LUZZATTO.** Ella davvero non conosce Monfalcone e non sa che i Cantieri riuniti dell'Adriatico esistono da molti anni, sia a Monfalcone sia a Trieste; e che attorno a Monfalcone vi è tutta una industria che si estende nella regione Friuli-Venezia Giulia, collegata alla cantieristica monfalconese.

Monfalcone stessa — da quello che ella dice, il più grande cantiere d'Europa — è per altro vulnerata nella sfera di lavoro che le sta intorno, perché altro era per Monfalcone produrre le grandi navi passeggeri, che richiedono un notevole lavoro collaterale, altra è la prospettiva che annuncia il comunicato del CIPE, del nuovo bacino, il massimo d'Europa, per le petroliere. Le petroliere sono cassoni vuoti, in cui si lavora soltanto per la grande scheletratura. I lavori connessi alla costruzione delle navi passeggeri, di completamento e di arredamento, trovano quindi nelle petroliere una esplicazione fortemente ridotta. Onorevole Pieraccini, i cantieri di Monfalcone, secondo quello che indica il comunicato CIPE, vedranno diminuito il lavoro attorno a sé, oltre che nel loro interno. Altro che pensare che Monfalcone possa dare lavoro a Trieste!

Quando per il cantiere San Marco si parla di riparazioni, si parla di cosa completamente diversa, per quanto concerne l'occupazione operaia, rispetto a quella che era in passato l'attività del cantiere stesso. Il problema cantieristico di Trieste è un problema vasto, che fra l'altro dovrebbe offrirle motivi di riflessione, perché il cantiere San Marco si prevede venga chiuso, il cantiere San Rocco è già chiuso, ma c'è a Muggia un cantiere privato che non è chiuso affatto e ha quattro bacini in piena attività lavorativa. Non vi siete quindi posti la domanda se fosse possibile dare lavoro anche a questi?

**BELCI.** Non sono veri alcuni fatti da lei citati.

**LUZZATTO.** Non credo che il ministro Pieraccini abbia bisogno di un avvocato difensore!

Onorevole Pieraccini, questa è la situazione obiettiva rispetto al comunicato del CIPE. Noi chiedevamo qualche cosa di nuovo e di diverso. Da ciò che ella ci ha detto non sembra che ella preveda provvedimenti diversi; e guardi che questo suo annuncio di oggi non riuscirà gradito alla popolazione triestina.

Veniamo ai fatti di sabato, che credo debbano costituire una lezione, perché il CIPE si è riunito venerdì, la radio e la televisione ne hanno dato notizia a sera, e a sera la notizia si è diffusa per la città di Trieste. Solo sabato mattina i giornali hanno riprodotto il comunicato. Ma sabato, all'inizio dell'orario di lavoro, gli operai non solo dei cantieri San Marco ma anche di altri tre stabilimenti

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1966

vicini si sono tutti astenuti dal lavoro. I lavoratori di quattro stabilimenti si sono tutti, — operai e impiegati senza alcuna eccezione — astenuti dall'iniziare il lavoro e hanno mosso in corteo verso il centro della città: manifestazione totale della massa operaia e impiegatizia di quattro stabilimenti cittadini, al cento per cento. Credo che questo sia un motivo di riflessione per il ministro del bilancio, per il ministro dell'interno. Altro che parlare di sobillatori, di provocatori o di organizzatori!

La cosa non era improvvisata, non era nuova, tanto che, signor Presidente, il prefetto di Trieste, non più tardi del pomeriggio di ieri, mi dichiarava personalmente di esserne stato al corrente. Il corteo di questi lavoratori in sciopero era noto, e non è stato ostacolato, almeno finché è andato alla prefettura. Poi il corteo è andato alla sede del giornale *Il Piccolo* e non ha tentato di assaltarla: si è limitato a bruciare alcune copie del giornale. Un attacco contro la sede del giornale *Il Piccolo* vi era stato, anche con atti violenti, ma il 4 ottobre, non il giorno 8. Il giorno 8 non vi è stato nulla; sono state incendiate alcune copie del giornale, che aveva in particolare toccato la suscettibilità dei triestini per il suo strano, improvviso voltafaccia: aveva mutato, infatti, la linea che aveva seguito sulla questione da un momento all'altro, pochi giorni prima. Fino a questo punto il forte, eccezionale rilevamento dei servizi di ordine in assetto di guerra non aveva dato luogo, però, ad alcuno scontro.

Da questo momento, mentre il corteo si andava dirigendo verso la sede della democrazia cristiana — che dunque non è stata assalita — la polizia è intervenuta per sciogliere il corteo. Vi sono, quindi, strade consentite e strade vietate, fischi che possono essere tollerati quando sono rivolti contro certi obiettivi (fischi vi erano stati sotto la prefettura, sotto il giornale *Il Piccolo*); ma fischi sotto la sede della democrazia cristiana no. Ripeto: sotto la sede della prefettura e del giornale *Il Piccolo* non vi era stato altro che questo, oltre al falò di qualche copia del giornale; ancora attacchi violenti non vi erano stati. Ma a questo punto vi è stato l'intervento della polizia, ed è sorto quello che è sorto. Perché la polizia è intervenuta?

Onorevoli colleghi, dobbiamo porre questo quesito: perché il contrasto, lo scontro è intervenuto in seguito ad un intervento limitativo di una manifestazione che si andava ordinatamente svolgendo, ordinatamente e le-

gittimamente, in quanto anche i fischi, le grida non costituiscono cosa vietata, nè mettono in pericolo l'incolumità delle persone o il rispetto della legge? Le cose sono passate su un altro piano a seguito di un intervento violento che, signor Presidente e onorevoli rappresentanti del Governo, si è svolto tra piazza Garibaldi e largo Barriera Vecchia. Questa è stata la prima fase degli scontri; in largo Barriera Vecchia vi sarà in seguito, nel pomeriggio, una seconda fase di cui parlerò tra poco.

In largo Barriera Vecchia si trova la sede della federazione di Trieste del nostro partito, dalle cui finestre persone della cui credibilità non io solo, ma nessuno in questa aula può dubitare, hanno assistito come testimoni oculari a quello che sto per dire, e che quindi credo non possa essere contestato. Desidero fare il nome di una sola persona, la cui credibilità nessuno può mettere in dubbio, anche perché è un nome, quello del dottor Bruno Pincherle, noto agli antifascisti — non è vero, onorevole La Malfa? — e noto ai poliziotti fascisti (lo chieda il ministro dell'interno ai suoi poliziotti), perché si occuparono di lui durante il passato periodo fascista.

Ebbene, le cose da questo momento divennero gravi; e gli incidenti continuarono sino a tarda serata. Vi è un punto in cui la risposta del ministro dell'interno è contraria alla verità: è quando egli parla di una frattura tra manifestanti e popolazione triestina. Tutti i testimoni oculari asseriscono essere stata senza precedenti, anche nelle vie del centro, anche nei rioni meno abituati a simili episodi, l'adesione di tutta la popolazione alla manifestazione, la protesta di tutta la popolazione per i modi usati dalle forze di polizia contro i manifestanti.

E valga il vero. Qui vi sono dati che non credo possano essere contestati. Il ministro ci parla di molti funzionari o agenti di polizia che sono stati ricoverati e curati agli ospedali. Certo, nessun agente di polizia che abbia anche la minima contusione omette di andarla a fare registrare: e ha ragione di farlo, è giusto; ma i manifestanti che hanno appena potuto farlo hanno bene evitato di andare agli ospedali, dove sarebbero stati arrestati, come è avvenuto a numerosi che non avevano alcuna particolare responsabilità. Perciò il numero dei registrati all'ospedale è molto minore di quello delle persone ferite.

I fermi sono stati di molte centinaia. Lo onorevole ministro non ci ha detto quanti, e io non posso saperne la cifra. Dalle notizie

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1966

raccolte sul posto (avuta notizia degli incidenti, mi sono recato a Trieste nella stessa giornata di sabato) ho ragione di ritenere che siano fra i 500 e i mille, più vicini ai mille che ai 500.

Onorevoli colleghi, quando si arrestano mille persone e la manifestazione dalle 8 del mattino continua fino all'una della notte, vuol dire che c'è una intera città che protesta, una massa popolare ingente che protesta. Siamo di fronte alla retata, al rastrellamento indiscriminato, quando si arriva a fermare pressochè mille persone!

C'è di più. Da parte della polizia si è proceduto a cariche di estrema violenza, con i calci dei moschetti; e si sono avuti due feriti gravi. Ecco, non c'è bisogno di andare a chiedersi chi lo abbia comunicato a radio Capodistria o altrove; hanno telefonato anche a Roma, e anche a me che mi trovavo a Venezia, che vi erano dei morti. Successivamente ho potuto sapere che all'ospedale i medici erano preoccupati della salvezza di alcuni dei feriti, perché le lesioni alla testa da calcio di moschetto hanno portato a uno stato di coma, dal quale fortunatamente poi sono usciti e quindi solo ora dichiarati fuori pericolo; mentre in un primo momento apparivano in gravissime condizioni.

La violenza delle cariche è stata estrema e la protesta della popolazione generale.

C'è un particolare che vorrei sottolineare, perché molto grave. Questa cosa si è verificata altre volte, ma stavolta in misura particolare; e noi la riteniamo intollerabile. Cioè: riteniamo intollerabile che in Italia esista la pena corporale da applicarsi per giustizia sommaria dagli organi di polizia; la violenza, ossia, onorevole ministro, sulla persona degli arrestati. Questo non è consentito.

Nel pomeriggio largo Barriera Vecchia era sgomberato dai dimostranti e diveniva la sede dei camion delle forze dell'ordine su cui venivano caricati i fermati. Le persone che ho nominato prima hanno assistito come testimoni oculari. Mi dispiace soltanto che non abbiano scattato fotografie. Non hanno pensato a questo. È stata esercitata violenza sulla persona fisica di questi arrestati, già immobilizzati e non in condizioni di nuocere. Il prefetto, con il quale ne ho parlato ieri, mi diceva: l'eccitazione degli animi. Onorevole ministro, quando sono giunto a Trieste nella tarda serata di sabato le manifestazioni erano già quasi cessate, c'erano soltanto alcuni focolai, quello che ho visto nel centro erano soltanto gli ultimi aggruppamenti, capan-

nelli; ma ho visto gli sbarramenti del servizio d'ordine.

Signor Presidente, queste sono cose gravi, che vanno dette. Non è la prima volta che le dobbiamo notare. Il servizio d'ordine stava agendo in modo, con atteggiamenti, con gesti che denotavano uno stato di eccitamento tale da non garantire il serio adempimento del suo ufficio. Può darsi che gli agenti dell'ordine fossero molto stanchi dopo la dura giornata; ma quali mezzi vengono adoperati dai comandi per portare gli agenti dalla stanchezza ad un simile stato di eccitazione, che dimostravano agitando i randelli, fermando chiunque con fare aggressivo, con fare aspro, anche soltanto per chiedere i documenti o per invitare a passare per un'altra strada, questa è una cosa che meriterebbe approfondimento.

Un'altra cosa che deve essere segnalata è una scena che ho visto anch'io con i miei occhi: oltre a chiedere i documenti, si chiedeva anche di mostrare le mani. Che si guardi se le mani sono sporche o pulite, onorevole ministro, onorevoli colleghi, è una cosa intollerabile! È una cosa intollerabile che si giudichi la gente da come ha le mani, che si dica loro di far vedere le mani! E questa è cosa che a Trieste è avvenuta.

Inoltre, come sono stati tratti i fermati? Una donna incinta è stata tenuta 24 ore in una stanza senza uno sgabello o una panca; un ragazzo di 12 anni è stato sottoposto a interrogatorio con violenze fisiche sulla sua persona. Un uomo, recatosi agli uffici della questura centrale per chiedere notizie di un fermato, è stato a sua volta fermato e malmenato, e sottratto alle violenze e rimesso in libertà perché tanto estraneo era all'ambiente dei «sovversivi», che un ufficiale di polizia passando per caso lo riconobbe (lo conosceva personalmente) e provvide quindi a farlo rilasciare e allontanare.

Questo è un aspetto estremamente grave ed estremamente doloroso. Il trattamento contrario alla legge contro persona a disposizione delle forze dell'ordine pubblico non è ammissibile. Non è ammissibile che si proceda agli interrogatori rompendo i denti alla gente!

A questo proposito c'è un elemento indicativo estremamente grave. Il giornale di Trieste *Il Piccolo* ieri mattina ha pubblicato notizia di colluttazioni tra fermati nelle camere di sicurezza. Queste sono storie che nessuno beve. Quando si leggono queste cose (anche di ciò ho avuto occasione di parlare ieri col signor prefetto di Trieste) si ha la chiara impressione che si voglia preconstituire la giu-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1966

stificazione di lesioni non dai dimostranti inferte colluttando tra loro. Colluttazioni anche in camera di sicurezza accadono quando vi sono gruppi contrastanti che si scontrano; o può accadere che uno sia malmenato quando è un provocatore, che viene identificato come tale in camera di sicurezza. Allora il provocatore lo si fa andar via: fra l'altro, si manda via perché ha finito il suo servizio. Se sono gruppi diversi e contrapposti si dividono in camere separate; ma in questo caso non c'erano gruppi contrapposti, e quindi la colluttazione è impensabile e non è avvenuta.

Ma nelle carceri, nelle caserme dei carabinieri, dell'esercito, della pubblica sicurezza, in questura, per 24 ore e più sono stati trattenuti centinaia di cittadini di Trieste, in condizioni non giustificate da alcuna esigenza, anche perché il nostro codice richiede che la istruttoria preliminare sia condotta dal magistrato e non dagli agenti di polizia.

Su queste cose non poteva il nostro gruppo non richiamare l'attenzione, perché sono cose gravi, cose che non aiutano a riportare la serenità. Difatti oggi (ieri è stata giornata festiva e non sono avvenuti incidenti) ancora i lavoratori del cantiere San Marco non hanno lavorato: sono entrati nello stabilimento, hanno fatto quello che un tempo si chiamava «sciopero bianco», hanno rifiutato il lavoro. È annunciato unitariamente uno sciopero generale per giovedì prossimo. Le tre organizzazioni sindacali, alle 12 di sabato scorso, erano tanto vicine al giudizio che io qui ho cercato di esporre nei fatti, e lontane dal giudizio che ha dato qui il rapporto burocratico, da commissario di polizia, che abbiamo sentito, da proclamare lo sciopero dalle 12 alle 18, quando termina il lavoro nel pomeriggio; e si sono poi riunite nuovamente per deliberare dall'azione da condurre in avvenire. Di conseguenza, la protesta è stata di tutti i sindacati, non d'una parte politica; la manifestazione è stata di tutti i lavoratori interessati, non d'un sindacato o d'un altro, non d'una parte politica o d'un'altra. Attorno alla manifestazione era il consenso della città tutta intera.

A queste cose non si risponde con le cariche a calci di moschetto, non si risponde con le violenze sulle persone di centinaia di arrestati, con il metodo della retata, del rastrellamento indiscriminato (l'unico possibile, quando i fermati si contano a centinaia). Si risponde investendo i problemi, si risponde esaminando le questioni, si risponde ascoltando le richieste e le attese.

Onorevole Pieraccini, le attese non sono della risposta che ella ci ha dato qui oggi! Sono di qualche cosa di diverso, di qualche cosa di nuovo, di qualche cosa di più che assicuri il lavoro: perché la base del futuro di Trieste è che vi sia certa la possibilità del lavoro. Questo risponde all'interesse di tutti.

Per questo i triestini sono tutti intorno ai manifestanti, per questo il Governo e la sua maggioranza non possono chiudere gli occhi e le orecchie di fronte a quanto è avvenuto. Per i fatti di sabato si proceda agli accertamenti dovuti, soprattutto si proceda all'accertamento di eventuali responsabilità circa il trattamento riservato agli arrestati che sia contrastante con le leggi vigenti. Si accerti tutto e fino in fondo: e una buona volta ci si convinca che i problemi del lavoro della popolazione italiana non si risolvono con le cariche della «celere», fatta venire in fretta da Padova o da Peschiera, ma affrontando seriamente i problemi dell'economia, assicurando lavoro ai cittadini che soltanto lavoro chiedono per sé, per le loro famiglie, per la loro città. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alema ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'ALEMA. Signor Presidente, il piano del CIPE è talmente grave per i criteri con cui è stato concepito (ed è questo forse l'ultimo colpo che il ministro Pieraccini vuole dare ad una politica di piano nel nostro paese), da indurmi a replicare alquanto analiticamente alle idee espresse nelle risposte del Governo.

In verità avrei voluto parlare molto pacatamente, evitando toni aspri, ma l'onorevole ministro dell'interno ha risposto alla nostra interrogazione in maniera non degna di un ministro della nostra Repubblica democratica chiamato ad affrontare un così grave problema qual è quello del dramma economico, sociale ed umano vissuto dalla città di Genova, da anni. Ritengo che la risposta dell'onorevole ministro non sia neppure degna di un cittadino così autorevole della nostra città. (*Proteste del deputato Zugno*).

Mi pare che l'onorevole ministro dell'interno abbia voluto — in ciò sta la ragione dell'asprezza della mia replica — speculare su quel dramma, sul fatto che 800 mila genovesi sono scesi in piazza contro la politica di piano di questo Governo, e non soltanto contro la politica cantieristica. Si tratta quindi, onorevole Taviani, di nascondere questo grande movimento dietro argomenti vergognosi, degni

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1966

del più triviale propagandista della democrazia cristiana. (*Proteste del deputato Guerrieri*).

Il problema è molto diverso ed ella lo sa, onorevole ministro, lo sanno tutti. Nel 1960, in occasione dei fatti di luglio, tutta la stampa nazionale parlò della situazione economica e sociale della città di Genova. Tutti, dai quotidiani ai rotocalchi, misero in evidenza le ragioni della collera e dell'exasperazione dei lavoratori genovesi. Ella conosce, onorevole Taviani, cos'è la *casbah* genovese, la miseria e la fame dei vicoli di quella città; e sa pure in quale ambiente vivono decine e centinaia di giovani in quella parte di Genova che gravita sul porto.

In siffatto ambiente di miseria e di fame avvengono anche fenomeni di degradazione che possono spingere a reati comuni, nonché — mi si consenta dirlo — verso forme di estremismo incontrollato.

Ella, onorevole Taviani, va invece alla ricerca dei gruppetti cosiddetti cinesi, alla ricerca di responsabilità che sono soltanto sue, onorevole ministro, sue e del suo Governo, a causa della situazione in cui viene lasciata la popolazione di Genova.

Onorevole ministro, quando a Genova è stata necessaria la violenza noi l'abbiamo usata contro il fascismo e contro il Governo Tambroni. Noi non ci nascondiamo dietro i cosiddetti « gruppetti cinesi » ! Ma quando sappiamo che la violenza non è necessaria, non è utile alla città di Genova e alla regione, al paese, noi combattiamo anche le manifestazioni di violenza. Però, onorevole Taviani, ella, che tra l'altro è cattolico, non può non comprendere le condizioni in cui vivono migliaia e migliaia di lavoratori; ella non può non comprendere le radici della violenza, della collera, ed anche dei fenomeni estremistici. Per questo la sua risposta è indegna di un ministro dell'interno e di un autorevole cittadino della nostra Genova.

Quanto a lei, onorevole Pieraccini, vorrei ripeterle che le misure del CIPE danno davvero l'ultimo colpo alla politica di piano. La classe operaia, il popolo genovese combattono per lo sviluppo della cantieristica, per gli effetti nazionali sulla nostra economia anche di uno sviluppo della cantieristica, per gli effetti che può avere, per quanto riguarda il commercio con altri paesi e i traffici marittimi, una diversa politica del commercio con l'estero.

I lavoratori genovesi, però, in realtà esigono una vera politica di piano, respingendo il cosiddetto piano dell'onorevole Pieraccini. Essi vogliono una occupazione stabile; essi lot-

tano sostanzialmente per uno sviluppo organico, e non per singole iniziative o per la collocazione nella nostra città e nella nostra regione di una qualsiasi azienda. Essi lottano non per un qualsiasi sviluppo, ma per uno sviluppo che sia capace di far fronte al gravissimo problema occupazionale della città.

A Genova vi sono 14-15-16 mila disoccupati; l'operazione dell'impresa Grandi Motori li porterà a 18 mila. Questa è la realtà della nostra città e della nostra regione, in cui vi sono grandi masse di giovani disoccupati. Nel piano del CIPE si parla di 200 apprendisti da collocare in un anno a Genova e di 100 apprendisti a La Spezia. Voi forse ignorate che nelle grandi industrie genovesi l'età media dell'operaio raggiunge i 45 e i 50 anni. Non dovete quindi porvi il problema di che cosa fa la gioventù di Genova, di una grande parte della Liguria ?

Oggi la classe operaia combatte per realizzare uno sviluppo dell'industria capace di risolvere i problemi dell'occupazione; lotta quindi per realizzare una collocazione di industrie con le quali stabilire le necessarie connessioni con l'intero apparato industriale esistente; lotta per lo sviluppo di un'attività industriale che possa produrre attività indotte.

È questo il problema che si pone oggi nella nostra città. Non si tratta soltanto di un problema settoriale, quello cantieristico, che ha l'importanza e la rilevanza che tutti sappiamo; si tratta della necessità di realizzare uno sviluppo qualificato, nel senso di un tessuto lacerato e debole da ricostruire e incrementare, nel senso di realizzare un apparato industriale capace di affrontare il grave problema occupazionale e di dare impulso all'economia generale della nostra regione.

Il potenziale cantieristico mi pare che resterà sulle 800 mila tonnellate; in realtà avremo però una produzione annua di 500 mila tonnellate. Continueranno gli aiuti ai grossi armatori. Perché ?

Ella, onorevole ministro, parla di 20-21 miliardi ai nostri cantieri. Si pensi che in Svezia 25 miliardi sono assegnati ad un solo cantiere; 21 miliardi e mezzo vengono dati al cantiere Krupp in Germania, e nel Regno Unito vengono dati crediti per lo sviluppo della cantieristica per 117 miliardi. Come si può sostenere che 21 miliardi possano realizzare la competitività della nostra cantieristica nei confronti di quella estera ? Al contrario, se in cantieri già assai più avanzati tecnologicamente si fanno investimenti così massicci, nei nostri cantieri vi sarebbe bisogno di ben altra quantità di investimenti, vi sarebbe bisogno dav-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1966

vero di quella terapia d'urto cui hanno fatto cenno le organizzazioni sindacali. Questo è il problema.

Voi in realtà a che cosa mirate? Mirate a una lenta liquidazione di gran parte della navalmeccanica nazionale. È probabile che voi abbiate in testa un solo cantiere d'Italia: quello di Monfalcone, perché non si può spiegare altrimenti la politica marinara che avete fatto in tutti questi anni. E quando il ministro Bo va a La Spezia e dice che purtroppo il cantiere di Muggiano si dovrà chiudere, come fa lei, onorevole Pieraccini, a dirci, dopo mesi e mesi di lotta, di convegni, di proteste, di pronunciamenti, che il cantiere di Muggiano non sarà chiuso? Come fa a venire qui a dirci che il cantiere San Marco non sarà chiuso? Ma per che cosa lottano gli operai? Per che cosa combattono i sindacati, se non contro la minaccia di una chiusura, se non contro la minaccia di una smobilitazione?

Ora, dobbiamo dire una cosa molto chiara, onorevoli colleghi.

Noi non stiamo qui a discutere se l'Italia debba avere quattro, cinque o dieci cantieri. Potremmo anche dire con assoluta tranquillità che è probabile che l'Italia abbia bisogno di due cantieri, addirittura di un solo cantiere. D'altra parte, in Giappone abbiamo già un cantiere che produce da solo un milione di tonnellate!

Il problema non è questo; il problema è di altra natura. Qui dobbiamo affrontare la questione delle opere compensative. Noi avevamo 19 cantieri; ne possiamo chiudere anche 18, ma voi dovete dare garanzie circa la potenzialità produttiva, la capacità competitiva, circa la politica marinara che intendete svolgere. Non è quindi la questione della quantità dei cantieri: è in gioco un settore fondamentale dell'economia nazionale, un settore decisivo. È su questo che dovete rispondere. Invece voi mentite, temporeggiate; avete temporeggiato per anni; prolungate un'agonia per ragioni politiche e — diciamolo pure, onorevole Belci — per ragioni elettorali. Questa è la questione, questo è il problema.

Ecco perché la questione ritorna ad essere quella del piano di sviluppo: di un piano di sviluppo regionale. Ecco perché entra qui in gioco l'antidemocraticità del vostro piano. Con chi lo avete discusso? Con chi lo avete elaborato? Con i sindacati? Con gli enti locali delle regioni? No, il vostro è un piano di vertici: è il piano dell'« ufficio del piano », è un piano che contrasta — per esempio — con gli inte-

ressi fondamentali della Liguria e di molte altre zone del paese.

Ora voi preannunciate una massa di opere straordinarie, cosiddette « compensative ». Naturalmente la questione si deve porre anche per La Spezia, in relazione al suo futuro in rapporto al piano. Comunque, vediamo quali sono queste opere compensative.

Voi parlate del porto di Voltri. Onorevole ministro, mi permetto di dire che il porto di Voltri, da solo, con tutte le opere infrastrutturali connesse, costa all'incirca 300 miliardi. Noi diciamo di no a uno stanziamento di 300 miliardi, noi diciamo di no al porto di Voltri, per le ragioni che sosteneva il compagno Astengo, compagno di partito dell'onorevole ministro del bilancio, il quale dice che, fatto il porto di Voltri, il futuro di Genova sarà la caricatura della Genova attuale. Ma questo problema lo affronteremo in un'altra occasione. Comunque, chi crede ai 300 miliardi? Lo stesso sindaco Pedullà afferma che queste sono barzellette.

Voi parlate poi del superbacino. Il sindaco Pedullà dice: abbiamo due miliardi; gli altri otto miliardi chi ce li dà? Parlate della stazione di degasificazione: è lo stesso problema. Non c'è alcuno a Genova che non ritenga trattarsi di dichiarazioni demagogiche; nessuno ci crede, dal sindaco all'ultimo lavoratore della nostra città.

Il fatto grave è che il sindaco di Genova afferma, da un lato, che è inutile investire a Trieste (ecco, onorevole Belci), perché Trieste è una città senza prospettive, destinata a morire. E sostiene tutto questo — il che è veramente inaudito — perché avrebbe voluto tutta l'Italcantieri a Genova, e non soltanto la soluzione salomonica assunta dal Governo!

Ora, quali sono le altre opere cosiddette compensative? Le fabbriche da Genova se ne vanno, dopo che voi avete fatto la propaganda e l'esaltazione della terzialisazione. Avete teorizzato la terzialisazione, e ora la terzialisazione è in atto: parte la Morteo e cosa portate a Genova? La direzione amministrativa della Morteo. Portate un'altra centrale amministrativa del settore del macchinario tessile della Finmeccanica; portate un'altra direzione amministrativa degli impianti italiani, ma non portate alcuna fabbrica, alcuna industria.

Non nego che queste iniziative possano portare l'assunzione di tecnici e di impiegati; ma d'altra parte bisogna anche portarne da altre città d'Italia, poiché si tratta di trasferimenti a Genova di centrali amministrative e di progettazioni.

Poi dite che farete una fabbrica. Dove, quale, quando? Non lo dite. Dite però una cosa molto grave, anzi fate una cosa molto grave: smembrate il gruppo Ansaldo. È probabile che il gruppo Ansaldo debba essere smembrato, ma con quali criteri di razionalità? Con quali criteri di razionalità voi distribuite la direzione dell'Italcantieri tra Genova e Trieste? Nessun criterio di razionalità: soltanto la frettosità, perché siete angosciati dalla situazione che voi avete creato. Scriveva *Il Corriere mercantile* l'altra sera che voi vivete nell'incubo, in questi giorni. Avete fatto le cose in fretta, male, in modo improvvisato, avete fatto cose che nulla risolvono, per ciò che riguarda il problema occupazionale della nostra città.

E qui vorrei portare un'altra questione che a mio parere è una delle più gravi: i 30 miliardi per la siderurgia, per un complesso siderurgico che già oggi produce a costi superiori a quelli di Bagnoli e di Taranto. 30 miliardi, a mio parere, e a parere di autorevoli tecnici e di molti suoi concittadini, onorevole ministro, significano che voi lascerete morire lo stesso SCI di Cornigliano.

Questo, lo sapete, è molto grave, ed allarma la città, gli operai, l'intera popolazione.

Per ciò che riguarda la fonderia, il potenziamento non può che significare pochissime unità assunte. Il fatto grave è quello dei Grandi Motori, perché in realtà, portando questi a Trieste (il che non ci dispiace certo per Trieste), si opera una irrazionalità, giacché il prezzo dei grandi motori aumenterà, in quanto voi li svendete ai privati, intervenendo in un ciclo produttivo interamente pubblico ed inserendovi l'iniziativa privata, che punterà alla privatizzazione di quello che forse sarà l'unico cantiere che rimarrà nel nostro paese.

Spendete quindici miliardi; ma cosa significherà questo per Trieste, quando un macchinario che costa un miliardo potrà occupare (questo non lo dico io, lo dicono i dirigenti dell'IRI) soltanto sei persone? Spendete quindici miliardi in questo modo, quando con una spesa ben inferiore avremmo potuto ottenere una industria per i Grandi Motori, quale quella del meccanico, già vivente e già capace di far fronte alle esigenze del mercato interno e del mercato internazionale.

700 operai saranno licenziati dal settore meccanico, ma altri 500 saranno licenziati certamente con le vostre produzioni elettronucleari. Il settore delle caldaie, infatti, non servirà più, perché si faranno le centrali

elettronucleari e serviranno quindi i reattori (questi li compreremo dagli Stati Uniti) e noi avremo (700 più 500) 1.200 nuovi disoccupati nel settore meccanico. Questo è il problema.

La produzione elettronucleare comporterà a Genova una riduzione della manodopera; e la fabbrica di combustibili nucleari potrà assumere forse qualche decina di operai.

Ecco, quindi, la città dei servizi, onorevoli Pieraccini. Ma perché ella viene qui a dirci che Genova non sarà città dei servizi? Genova sta diventando, assieme con la regione ligure, la città dei servizi. Ecco il problema che abbiamo di fronte.

Il vostro piano non risolve in alcun modo il problema occupazionale di Genova e della sua regione; il vostro piano in nessun modo si concilia con le esigenze di uno sviluppo armonico e organico della regione; il vostro piano fa a pugni con quello che deve essere un piano di sviluppo della regione ligure. E ha ragione il sindaco Pedullà: voi date una cravatta nel momento in cui la nostra regione ha bisogno di una scarpa; voi in fondo avete dato un piatto di lenticchie a Genova, così come a Trieste.

Onorevole ministro dell'interno, il futuro di Genova è in gioco in questi giorni. Noi comunisti sentiamo profondamente l'esigenza dell'unità della popolazione.

Onorevole Dagnino, ella sa che il consiglio comunale ha approvato un ordine del giorno che non ci piace, che ci ripugna; specialmente nel punto in cui si dice che Genova vuole la direzione dell'Italcantieri: perché noi non ci siamo prestati e non ci presteremo mai alle lotte municipalistiche per dare la possibilità al Presidente del Consiglio di fare il mediatore fra Genova e Trieste.

DAGNINO. Erano suoi amici o no quelli che hanno manifestato dopo le 5?

D'ALEMA. Noi vogliamo l'unità della nostra popolazione; e noi sappiamo che solo l'unità può imporre a voi una politica diversa, può imporre il ritiro di misure che non risolvono i problemi di Genova, che sono contro lo spirito di una politica di piano, che sono contro gli interessi fondamentali di tutti gli strati della nostra popolazione.

Ecco perché, onorevole ministro dell'interno, non pensiamo, come ella in qualche modo vuole insinuare, alla violenza o alla mobilitazione della violenza. Noi pensiamo alla disciplina sindacale, pensiamo a tutte le forme di lotta necessarie, anche a quelle che voi eventualmente ci vorrete imporre.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1966

Noi vogliamo una mobilitazione unitaria, democratica, la disciplina sindacale; però, onorevoli ministri, noi combatteremo fino in fondo contro una politica che è la politica del piano quinquennale, che è la politica della Fincantieri, contro una politica che getta la nostra città nella miseria, nella degradazione e impedisce ad essa di guardare con serenità al futuro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giomo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**GIOMO.** Ci troviamo di fronte a una serie di tristi episodi che vanno al di là dei problemi che sono sul tappeto. Come nessun problema, per quanto scottante e serio, può mai in una democrazia giustificare il ricorso alla piazza e alla violenza, così anche nel caso dei problemi della ricostruzione cantieristica non si sarebbe dovuto far ricorso alla violenza di piazza, allo scatenamento degli odi che purtroppo ci hanno ricordato la triste storia delle antiche faide di comune. E, quali che siano state le carenze del Governo nelle decisioni per il riassetto cantieristico, il ricorso alla violenza da parte di cittadini, mobilitati a tale scopo dal partito comunista e guidati dai suoi attivisti, contro gli uomini della legge testimonia ancora una volta, per altro superfluo, la inconciliabilità del partito comunista con la democrazia. Vero è che la politica è l'arte di distribuire equamente il malcontento, ma non è certo quella di crearlo per distribuirlo: questa è insipienza politica, non arte politica.

Infatti, la dolorosa vicenda è anche — e dobbiamo denunciarlo — la conseguenza delle incertezze, delle contraddizioni, degli incoerenti atteggiamenti del Governo nella politica cantieristica, che ha ingenerato aspettative, speranze e delusioni fra i lavoratori di Trieste e di Genova. Promesse chiaramente elettorali, oscillazioni negli atteggiamenti, ritardi nelle decisioni del Governo, atteggiamenti di qualche ministro difensore degli interessi della sua città per timore di sopravvenienti impopolarità, ministro che, immemore dei propri doveri nazionali, ha aggravato una situazione che solo una serena, obiettiva e tempestiva decisione di Governo avrebbe risolto nella generale concordia. Quindi la speculazione dei violenti e dei facinorosi, falsi apologeti della pace, si è innestata ancora una volta sulla debolezza del Governo. Oggi noi deploriamo gli eccessi della violenza piazzaiola, che nulla risolve, anzi aggrava la contesa, mortifica lo Stato e ferisce la democrazia. Ma nello stesso tempo deploriamo anche l'inca-

pacità del Governo che, con una politica ambigua e intempestiva, ha aggravato la situazione.

Vogliamo infine far notare alla maggioranza che ci troviamo di fronte al primo atto concreto della programmazione, il quale ha dato così tristi risultati. E quando la politica di piano, come la intende il Governo, e l'istituzione dell'ente regione verranno pienamente attuate, dove finiranno gli interessi generali del paese?

Onorevoli ministri, noi abbiamo il sacrosanto diritto, nonché il dovere, di chiedere a voi prestigio, autorevolezza e serene decisioni, perché episodi di questo genere non si ripetano e perché la civile convivenza non sia turbata dalle ambiguità di chi ci governa e dagli atteggiamenti di chi quotidianamente è pronto a suscitare i più incontrollati moti di violenza e di sovversione per distruggere lo Stato democratico.

Per questi motivi non possiamo dichiararci soddisfatti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Maria Bernetica ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

**BERNETICA MARIA.** Quando la popolazione di Trieste sarà a conoscenza delle dichiarazioni dell'onorevole ministro Taviani, certamente non potrà approvarle, come ha fatto l'onorevole Belci, perché le ore tristi che la città di Trieste ha vissuto certamente non giustificano quella risposta. Quelle madri che hanno sofferto e soffrono ancora per i loro figli feriti, quei genitori che hanno i figli arrestati e quei padri che sono all'ospedale o in galera certamente non potranno essere d'accordo con la dichiarazione del ministro Taviani, il quale ha affermato che respinge ogni violenza.

È comprovata da numerosi fatti la mobilitazione preventiva di battaglioni mobili della polizia e dei carabinieri; oltre che quelli di Trieste, dove sono stati impegnati e messi in divisa anche poliziotti delle furerie e dei servizi amministrativi, sono stati infatti mobilitati quelli di Monfalcone, di Gorizia, di Udine e di Vicenza. È inoltre esatto quello che ha detto l'onorevole Taviani, cioè che nel pomeriggio sono giunti altri rinforzi. Secondo notizie di stampa non di sinistra, sono stati mobilitati oltre seimila poliziotti. Le forze di polizia, in pieno assetto di guerra, con elmetto, occhiali antilacrimogeni, moschetto, manganello, sono state schierate in città prima che gli operai uscissero dalle fabbriche, dalle officine e dal porto e scen-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1966

dessero per le strade a manifestare la loro disciplinata protesta contro le decisioni del CIPE.

I poliziotti erano stati istruiti e preparati alla battaglia. Era stato detto loro che dovevano difendere sedi e istituzioni dall'assalto degli slavi. In qualche episodio i poliziotti hanno invitato i triestini che parlavano il loro dialetto a parlare in italiano. È dimostrato anche che le cariche della polizia, di una violenza mai vista a Trieste, sono cominciate prima che fosse stato compiuto alcun atto da parte degli scioperanti. Il carattere provocatorio dell'attacco poliziesco è dimostrato dalle ingenti forze schierate, dalla vera e propria caccia all'uomo scatenata da poliziotti e carabinieri che hanno arrestato anche occasionali passanti. Sono andati ad arrestare a casa il consigliere comunale di Muggia, l'operaio Niccolini. Così si spiega l'alto numero di arrestati (dicono 470, ma certamente sono stati molti di più) e di feriti (oltre 70), senza contare le decine e decine di contusi. La polizia ha lanciato centinaia e centinaia di candelotti lacrimogeni in tutta la città, particolarmente nel rione San Giacomo. Nella via Rivalto ha fatto uso anche di armi da fuoco.

Da parte della polizia si è tentato di accreditare la notizia che i feriti più gravi appartenevano alle forze dell'ordine, e ciò per aizzare ulteriormente gli agenti nella caccia all'uomo. In realtà i feriti più gravi sono fra i dimostranti e gravissimo è un giovane di 16 anni, in coma fin da sabato.

I dimostranti sono stati percossi bestialmente dalla polizia e dai carabinieri, anche dopo il loro fermo. Anche i familiari degli arrestati, recatisi negli uffici della questura per avere notizie dei loro parenti, sono stati brutalmente percossi e minacciati a loro volta di arresto. Gli stessi arrestati sono stati sottoposti a maltrattamenti e lasciati senza cibo e senza alcuna possibilità di comunicare con l'esterno.

I tipografi di un giornale triestino, scesi in strada alle 9, durante la mezz'ora di riposo, sono stati tradotti nella caserma dei carabinieri e brutalmente percossi.

Mentre la polizia e i carabinieri si sono scagliati con estrema violenza contro gli scioperanti, ed in particolare contro i giovani, i poliziotti non sono minimamente intervenuti contro i teppisti che hanno devastato la sede rionale delle ACLI a San Giacomo, benché sollecitati a farlo. Va anche ricordato, a proposito dell'atteggiamento della polizia, che la brutalità dell'attacco contro gli scioperan-

ti è stata unanimemente condannata dalle tre grandi organizzazioni sindacali e che, per protestare contro le aggressioni, è stato proclamato lo sciopero generale a Trieste nella giornata di sabato fino alle ore 18.

Trieste da anni non assisteva a fatti del genere. Si è trattato di un vero e proprio stato di assedio. Le autorità locali sapevano che i triestini non avrebbero accettato le decisioni del CIPE: per questo si è avuta la mobilitazione preventiva delle forze dell'ordine, come ha dichiarato a me e all'onorevole Vidali lo stesso prefetto Capellini. Del resto, anche i partiti del centro-sinistra sapevano che la popolazione di Trieste avrebbe respinto le decisioni del CIPE. I triestini, i quali hanno difeso per tanti anni in modo civile gli interessi della loro città, si sono resi conto del fatto che, se il piano del CIPE fosse stato approvato, il cantiere San Marco sarebbe diventato un'appendice del Lloyd Triestino, adibito soltanto alle riparazioni di naviglio. Gli operai dei cantieri navali sono orgogliosi delle belle navi costruite in tanti anni di lavoro: fin dal 1839 a Trieste vengono allestite navi che solcano i mari e sono ammirate da tutto il mondo. Oggi, secondo le decisioni del CIPE, l'attività cantieristica dovrebbe limitarsi alle sole riparazioni, senza alcuna costruzione di navi di linea.

Dove andranno a finire tutte le attività collaterali? Non è la prima volta che i triestini scendono in piazza a manifestare contro le decisioni delle autorità centrali: in questa occasione, hanno compreso che il riordino e la concentrazione dei cantieri navali non ha altro significato che la chiusura o smembramento delle aziende esistenti, la rottura del ciclo produttivo, la porta aperta al capitale privato, l'assoluto abbandono delle economie locali collaterali.

In compenso, che cosa dà il Governo? Si dice, la direzione dell'Italcantieri. In sostanza la direzione dell'Italcantieri significherebbe avere uffici burocratici, mentre gli uffici tecnici e quelli commerciali avrebbero la loro sede altrove.

Anche il Governo dovrebbe rendersi conto del malcontento che regna in tutti gli strati sociali perché le promesse fatte non sono state mai mantenute. Se non si cambiano questi progetti si arriva alla smobilitazione lenta e con essa alla morte sicura. La democrazia cristiana sa che non si trova in buone acque e perciò oggi non può non riversare tutto il suo odio contro il partito comunista. La democrazia cristiana ed i partiti del centro-sinistra in tutti i consessi elettivi amministrativi nella

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1966

regione, al comune ed alla provincia, hanno votato mozioni ed ordini del giorno impegnandosi per il cantiere San Marco e per l'economia di Trieste. Oggi invece la democrazia cristiana ha fatto marcia indietro. Questo lo sa la democrazia cristiana e lo sanno i partiti del centro-sinistra. Tutto questo certo non pone questi partiti in condizioni favorevoli ed alimenta il loro odio contro il partito comunista.

SALVI. È stata la democrazia cristiana ad attaccare la sede del partito comunista? (*Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

BERNETIC MARIA. Voi lo sapete chi è stato. La verità è che la democrazia cristiana si trova a disagio e che non avete altra carta da giocare. Del resto nemmeno i comunisti hanno attaccato le ACLI.

Non avendo altra carta, colleghi, continuate a giocare quella logora dell'anticomunismo. Nella nostra regione del Friuli-Venezia Giulia la popolazione sa che cosa sono le promesse del centro-sinistra. Un esempio lo troviamo nelle promesse fatte agli sventurati del Vajont, della cui catastrofe in questi giorni ricorre il terzo anniversario, i quali ancora oggi sono senza casa. Altrettanto avviene per Trieste: promesse su promesse ed alla fine, invece di qualcosa di concreto, le bastonate! (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Almirante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALMIRANTE. Signor Presidente, eserciterò in tre minuti il mio diritto alla replica non soltanto per ossequio al regolamento, ma anche per motivi di buon gusto e cioè perché i comizi elettorali a Trieste avremo modo tutti di tenerli fra qualche giorno e quindi non mi sembra questo il luogo più adatto per farli.

All'onorevole ministro dell'interno devo rispondere che non sono soddisfatto, né insoddisfatto delle notizie che egli ci ha dato: ne prendo atto.

Vorrei aggiungere una piccola notizia a quelle che l'onorevole ministro dell'interno ci ha fornito: la traggo dai giornali quotidiani a proposito dei fatti di Genova. Le foto pubblicate sui quotidiani ci hanno mostrato un cartello, fra i tanti altri che i dimostranti recavano (e l'onorevole ministro dell'interno ci ha dimostrato con dati non smentiti che fra i dimostranti un'alta percentuale era rappresentata da pregiudicati comuni); in quel cartello era scritto: il centro-sinistra è co-

minciato qui e potrebbe finire qui. Ho la vaga impressione che il centro-sinistra sia cominciato a Genova con gli stessi cartelli agitati dalla stessa gente. Quella gente vi ha fatto comodo, signori del centro-sinistra e signori della democrazia cristiana, sei anni fa e quindi adesso tenetevela! Così si cominciano e così si concludono certe vicende: chi di teppismo ferisce, di teppismo perisce! È una lezione che credo vi meritiate sulla base di dati di fatto da voi stessi esposti. E così come la gloriosa Genova, culla della Resistenza, non fu rappresentata da teppisti sei anni orsono, oggi dobbiamo dire che la vera Genova non è certamente rappresentata dai teppisti mandati avanti dal partito comunista. (*Vive proteste all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Accreman*).

PRESIDENTE. Se fosse stata fatta un'offesa alla Resistenza, sarei intervenuto, onorevole Accreman: l'onorevole Almirante ha detto che anche in quella circostanza vi era qualche teppista.

ALMIRANTE. Non qualche, signor Presidente, ma quasi tutti e probabilmente gli stessi del 1960. (*Interruzione del deputato Accreman*).

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, la prego di attenersi al contenuto della risposta del Governo.

ALMIRANTE. Signor Presidente, sto parlando di pregiudicati e di teppisti, cioè sto usando gli stessi termini che ha usato il signor ministro dell'interno poco fa.

Quanto alla replica del signor ministro del bilancio, ancora una volta non posso dichiararmi soddisfatto né insoddisfatto, ma grandemente perplesso, perché ho l'impressione che non ci comprendiamo a proposito di Trieste. Non mi ritenga presuntuoso se dico che non ci comprendiamo, perché indubbiamente la colpa o la responsabilità può essere nostra o del nostro settore per questa incomprendione che dura da 20 anni e che si riferisce non soltanto al colloquio o alla polemica nei confronti di questo Governo, ma al colloquio ed alla polemica nei confronti di tutti i governi che lo hanno preceduto.

Noi andiamo sostenendo da 20 anni che Trieste, per la sua peculiare condizione, che non è soltanto nazionale e morale, ma è anche sociale ed economica, richiede una particolare politica. Trieste non può essere inserita in un quadro programmatico. Trieste deve essere estratta da un quadro programmatico di carattere generale ed i suoi problemi devono

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1966

avere una cura particolare. Si deve avere il coraggio per Trieste di andare anche contro i sacri dettami della programmazione e della tecnica programmatrice o contro le sacre leggi dell'economia. Trieste è stata collocata dal suo doloroso destino in una situazione anti-economica, senza alcun dubbio. Occorrono provvedimenti speciali, leggi speciali, speciali cautele, un particolare stato d'animo, una particolare sensibilità. Questo abbiamo sempre richiesto. Ci sembra che questo Governo sia venuto meno, come d'altra parte quasi tutti i governi precedenti, alla attenta cura morale, nazionale, economica e sociale che Trieste merita dalla nazione intera. Speriamo che nelle prossime settimane questi problemi possano essere più serenamente e meno polemicamente rimeditati e soprattutto risolti, nell'interesse di Genova, nell'interesse di Trieste, nell'interesse, al quale siamo tutti egualmente devoti, della nazione italiana.

**PRESIDENTE.** L'onorevole La Malfa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**LA MALFA.** Sono stato a Trieste sabato sera e ho trovato una estrema eccitazione negli ambienti cittadini con i quali a quell'ora ho potuto avere contatto. L'indomani, domenica, mi è parso che l'atmosfera si fosse placata, pur se validissime preoccupazioni esistevano in tutti gli ambienti della città. Dovevo tenere un comizio e in esso mi sono sforzato di dimostrare che, nelle condizioni in cui oggi è il Governo nazionale, premuto da mille problemi e difficoltà finanziarie, probabilmente non si sarebbe potuto fare di più.

Ella sa, onorevole ministro del bilancio, che io sono molto preoccupato dei termini in cui si pone il problema della programmazione economica. Noi siamo presi alla gola da un insieme di problemi contingenti, per affrontare i quali ad un certo punto non abbiamo gli strumenti ed i mezzi. Ma questo è un discorso a parte che faremo in altra sede.

Nel pomeriggio ho ritenuto mio dovere, essendo il solo parlamentare presente a Trieste, visitare gli ospedali, i feriti sia della parte civile sia della parte militare. Ho trovato un giovane repubblicano che era minacciato di commozione cerebrale per aver partecipato alla dimostrazione, e un carabinieri che si teme possa perdere un occhio. Spero che non vi siano gravi conseguenze e mi auguro, avendo visto militari e civili quasi negli stessi ambienti — la situazione dell'ospede-

dale di Trieste è drammatica — che questa comunanza serva a calmare gli animi.

Ripeto: mi sono sforzato di rappresentare la posizione del Governo. Non posso nascondere che vi è insoddisfazione, preoccupazione nella città. Non sono stato a Genova: ma penso che le due città si ritengano avulse da un processo di sviluppo economico che è avvenuto in alcune regioni del nostro paese, in un certo senso vittime di questo processo che sposta industrie e sedi; e quindi sono particolarmente sensibili a quello che avviene nel loro ambito. Problema grave perché si tratta di due città di avanzata civiltà economica e democratica, la cui agitazione non ci riempie certo di gioia.

Per quel che riguarda Trieste, vi è anche un problema più complesso: il problema di una città che ha lottato per essere italiana, per tornare all'Italia, e che, qualche volta, nella sua opinione cittadina, esprime la preoccupazione di non aver trovato riconoscimento a questi suoi profondi sentimenti, e di dover pagare in termini economici, sociali, occupazionali, la grande devozione che essa ha dimostrato alla causa italiana.

Questo sentimento è particolarmente accentuato nei repubblicani locali, perché essi, nella battaglia irredentista, hanno avuto qualche merito, hanno fatto qualche sacrificio, e si sentono quasi responsabili di una menomazione degli interessi della città. Ciò spiega la particolare sensibilità con cui essi guardano a questi problemi, e lo stato di insoddisfazione che in essi è molto più accentuato che in altri partiti. Questo spiega anche l'atteggiamento dei sindacati, soprattutto dei sindacati che hanno una certa presenza di forze repubblicane a Trieste. Vi è una tradizione patriottica, che è molto sentita dal nostro partito, e vi è questa ansia di non vedere compromessa l'altezza dei loro sentimenti da una situazione cittadina che li preoccupa molto.

Del resto, questo sentimento di preoccupazione per quanto riguarda l'avvenire è diffuso in tutti gli ambienti: negli ambienti operai, ma anche negli ambienti cittadini. Non dobbiamo dimenticare che, se anche la riconversione può risolvere il problema della occupazione operaia — questo è molto importante — vi sono strutture economiche che evidentemente sono messe in forse da certi trasferimenti che si riflettono sia sull'occupazione, sia sulle tradizioni, sulle possibilità di certi nuclei economici imprenditoriali che si sono costituiti nella città.

A una cosa dobbiamo stare attenti; e qui faccio un richiamo ai partiti locali. Ho avuto

l'impressione che qualche esponente di partito abbia esagerato. Dal punto di vista degli interessi locali, non si può chiedere che si esprima soddisfazione. Si può esprimere accettazione, onorevoli colleghi, di una situazione che risponde anche a un certo stato di necessità, che può anche esprimere la buona intenzione di ricostruire. Ma pretendere che, dal punto di vista locale, si esprima piena soddisfazione, è pretendere un po' troppo. Nel mio discorso visto da un punto, direi, di osservazione nazionale, non ho assolutamente preteso una cosa di questo genere, perché sarebbe stato assurdo e non avrebbe interpretato il reale stato d'animo. Le forze sindacali e politiche locali possono, nella loro valutazione, trattandosi di città molto civile (e Trieste è una città di grande civiltà), capire certe ragioni, possono aspettare la realizzazione di alcune cose promesse, possono sperare che non venga ulteriore danno; ma pretendere che esse gridino evviva mi pare sia una pretesa eccessiva che nessuno di noi, responsabili dal punto di vista nazionale, può avanzare. E ciò sia per quel che riguarda la situazione della città sia per la situazione regionale.

Ho sentito affermare che, se non si esprime con esaltazione questa soddisfazione, chi sa che conseguenze possono derivare. Mi pare che questo non risponda al rapporto che, con riguardo ai problemi trattati, devono avere gli interessi politici, economici e sindacali locali rispetto a interessi politici, economici e sindacali di altre città e rispetto a quella che è la posizione del Governo nazionale. C'è una dialettica che speriamo assurga al più alto grado quando la politica di programmazione sarà realizzata in pieno; c'è una dialettica che bisogna rispettare perché, altrimenti, stabiliremmo una cappa conformistica nel nostro paese che, secondo noi, è contraria al principio della articolazioni democratiche e degli interessi locali rispetto agli interessi nazionali.

Detto questo, onorevoli ministri, vorrei sollecitare (si tratta di un ministro genovese, che conosce quindi la situazione di questa città e del ministro Pieraccini, che, per ragioni del suo ufficio, deve tener conto degli interessi di queste due grandi città) di realizzare non solo quello che è stato promesso, ma, se possiamo allargare la nostra visuale politica, vedere altre possibilità, perché, ripeto, la situazione della città, che ho visitato di recente (ma credo che la situazione di Genova non sia diversa) dal punto di vista dell'opinione pubblica non è delle più

tranquillanti, anche se non si esprimeva più con agitazioni o con atti di violenza. Ma anche se non si esprimerà così in un primo tempo, rimane l'ansia sull'avvenire delle due città, soprattutto sull'avvenire della città di Trieste, per cui io credo che il Governo, dopo quello che ha fatto, abbia tutto il dovere, direi l'obbligo morale e politico, di stare attento nei prossimi mesi a quello che potrà avvenire in quella città e di studiare il da farsi per rassodare uno spirito di fiducia e di sicurezza verso l'avvenire.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

#### Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Rinaldi, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere — facendo seguito all'interpellanza presentata nella seduta del 15 luglio 1965 sullo stesso argomento, ed alla quale non è stata data risposta — se ritenga indispensabile ed opportuno aprire una formale inchiesta sulle lesioni verificatesi alla galleria del "passo delle Fornaci" tra Visso e Pieve Torina, in provincia di Macerata, sulla strada statale n. 209 "Valnerina". La popolazione, la stampa locale — che ha pubblicato la documentazione fotografica — e gli operatori economici maggiormente interessati all'incremento dei traffici sono vivamente preoccupati e sorpresi dal persistente silenzio degli organi responsabili. Com'è a conoscenza del ministro, nonché degli alti funzionari dell'ANAS, che l'interpellante ebbe cura di avvertire prima e durante l'esecuzione dei lavori, la galleria è stata impostata su terreno argilloso ad un'altezza che ne pregiudica la stabilità; mentre, se si fossero seguiti i criteri suggeriti dal naturale percorso della vallata, abbassando convenientemente il manufatto, sarebbero stati evitati gli inconvenienti derivanti dalla eccessiva pendenza, dall'instabilità del terreno e dall'innevamento invernale. L'interpellante richiama, infine, l'attenzione sulla gravità delle dichiarazioni rese dai tecnici e dirigenti dell'ANAS sulla congruità della spesa, sulla scelta del tracciato e sulla opportunità di non variare il progetto poi attuato; ed auspica che, di fronte alla realtà dei fatti, si faccia piena luce sulla vicenda, indicando le soluzioni necessarie alla adozione di un nuovo tracciato » (794).

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1966

L'onorevole Rinaldi ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

RINALDI. La mia interpellanza può apparire forse di tono esagerato se considerata nel ristretto problema cui si rivolge, ma se si tiene conto delle particolari necessità della regione marchigiana, costituita da undici vallate che scendono a pettine dall'Appennino verso il mare e senza una strada trasversale che la colleghi con Roma, città sulla quale gravita la gran parte dell'economia marchigiana, si comprende il mio intervento; anche perché il problema di un'arteria rapida e scorrevole di collegamento del porto di Ancona e delle vallate marchigiane con la capitale d'Italia è sentito da molto tempo.

In una pregevole pubblicazione del 1846, dovuta all'ingegner Caporioni, illustre scienziato ed uomo politico, allorché si predisponava un piano generale della rete ferroviaria per l'Italia centrale, troviamo già descritte la vallata del Nera e la vallata del Chienti come le più propizie e le più favorevoli alla creazione di una arteria ferroviaria, oggi diciamo « viaria », di particolare interesse per la regione marchigiana. La relazione tecnica di allora si sofferma a dimostrare anche la facilità del valico appenninico. Dice infatti che « il colle di Appennino si frappone in mezzo alla grande valle quasi una serra, formando il quale con una galleria di mille metri al più si riscontra la bassa valle di Pieve Torina e quindi il bacino a Pon de la Trave, e di là lung'esso fiume penetrando nel cuore della Marca fino in Ancona ».

Questo tracciato era stato, inoltre, prescelto dalla stessa ANAS quale « camionabile delle rose » proprio in funzione del traffico pesante di trasporto merci tra la città di Ancona ed il Lazio. Il tracciato studiato prevedeva una galleria della lunghezza di circa 900 metri e l'abbassamento del valico di 67 metri. All'atto pratico, per mancanza di mezzi, fu progettata una galleria di 700 metri di lunghezza e posta a quota 750. L'opera venne appaltata e, cosa strana, nonostante che fosse assentita, se non erro, con un ribasso del 6,90 per cento, si dovette attendere oltre un anno prima di vedere iniziati i lavori. Ma nel frattempo il progetto primitivo venne smembrato, sollevando di oltre 20 metri la base della galleria: cosicché, anziché praticare un foro di 700 metri, è stato praticato un foro di 250 metri a soli 27 metri di altezza.

Appena avviate queste prime opere, la popolazione si agitò, tanto che subito, nel set-

tembre del 1964, si ebbero diffuse lamentele sulla stampa. Nel novembre le critiche si fecero più vive. Nel dicembre dello stesso anno segnalai il problema al Ministero dei lavori pubblici. In quell'epoca erano stati spesi solo 30 milioni ed i lavori erano sospesi per il cattivo tempo. Passò l'inverno senza alcun intervento. Nel marzo del 1965 interessai di persona il ministro dei lavori pubblici ed ebbi l'assicurazione che il Ministero avrebbe seguito la questione; al contrario, non vennero apportate varianti di sorta, ed i lavori ripresero nell'aprile del 1965. Scrissi in quel momento ancora al Ministero senza avere alcuna risposta. Il 15 luglio 1965, presentai una prima interpellanza; seguì una nota ufficiosa ed estremamente evasiva che, fra l'altro, giustificava lo spostamento del tracciato con ragioni geologiche e con la scarsa disponibilità di fondi.

Per quanto riguarda la geologia del terreno, ritengo che l'affermazione contenuta nella lettera dell'ANAS del 27 luglio 1965 non risponda a verità, proprio perché, sulla base del dosso dell'Appennino, vi sono terreni calcarei mentre nella parte superiore troviamo terreni argillosi. I lavori sono stati eseguiti proprio sull'argilla. Nella nota citata la direzione generale dell'ANAS dice che, avendo a disposizione solo 774 milioni, non era possibile seguire il tracciato basso, che avrebbe comportato la spesa di un miliardo e 740 milioni.

Faccio presente che il progetto iniziale non era un progetto generale ma soltanto parziale, limitato alla sola galleria. Galleria che, con la fine della primavera e quindi delle piogge, ha ceduto, nella parte terminale nord, per un tratto di 37 metri.

In quella circostanza, rivolsi al ministro l'interpellanza alla quale oggi si risponde, insistendo tra l'altro perché si adottassero più importanti decisioni circa il tracciato stesso, in vista dei raccordi necessari per giungere alla galleria.

Fino ad oggi nessuna risposta: debbo affermare, quindi, che in questo momento la risposta è estremamente tardiva, perché ai 700 milioni di allora sono stati aggiunti i 130 milioni per le riparazioni della prima frana e ad essi si dovrà aggiungere ancora un miliardo e 500 milioni per i raccordi. Cosicché la spesa generale è andata molto al di là della cifra che veniva considerata dalla direzione generale dell'ANAS proibitiva (un miliardo e 700 milioni) per la strada delle valli, per

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1966

toccare oggi la cifra di oltre due miliardi e mezzo nei confronti di un'opera che, praticamente, non elimina le alte quote dell'Appennino, anche se il tracciato, realizzato con tutti gli accorgimenti della tecnica moderna, sarà scorrevole. Nessuno mette in dubbio che le tecniche moderne possano affrontare lavori di estrema precisione anche ad alte quote. Però, contro i rigori dell'interno, ben poco si potrà fare.

Spero che dalla risposta dell'onorevole sottosegretario sia possibile avere almeno una modesta consolazione e cioè che, anche se il valico resta ormai dove è stato impostato, la galleria possa ottenere un finanziamento adeguato, perché, non solo i raccordi, ma i due rami (quello umbro e quello marchigiano) siano portati a termine e sistemati nel migliore dei modi.

Gradirei sapere, tra l'altro, se nei finanziamenti previsti per il raccordo nord è stata inserita la variante di Gallano di Pieve Torina, che da sola accorcerebbe il percorso di vari chilometri.

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

**DE' COCCI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Quanto l'onorevole interpellante ha fatto presente è stato oggetto di attento studio da parte del ministro e anche da parte mia (sono deputato delle Marche anch'io) nonché degli organi competenti del ministero e in particolare dell'ANAS.

Per l'eliminazione del valico delle Fornaci, tra i centri abitati di Visso e Casa Vecchia (frazione di Pieve Torina) lungo la strada statale n. 209 Valnerina, il compartimento della viabilità di Ancona redasse nel febbraio 1963 un progetto per la costruzione di una galleria di valico in località Appennino.

Il relativo traforo, della lunghezza di metri 700, è stato previsto a quota 750 in base a rilievi grafici, non essendo stato possibile, data la stagione, effettuare rilievi diretti in campagna.

All'atto esecutivo, effettuati i rilievi definitivi, risultò che la galleria, se mantenuta alla quota originariamente prevista, avrebbe avuto una lunghezza di oltre 900 metri. Si rese perciò necessario un nuovo studio, inquadrando l'opera in un piano generale di sistemazione della statale Valnerina e come

risultante di tale studio fu deciso lo spostamento della galleria ad una quota di 20 metri più in alto di quella prevista.

A tale scopo fu redatta una perizia di variante tecnica nella quale, per assicurare la protezione della zona di valico dalle precipitazioni nevose, venne prevista la costruzione di una galleria vera e propria della lunghezza di metri 250 e di una galleria artificiale di altri metri 250.

Nell'approntamento del nuovo elaborato è stato tenuto conto dei suggerimenti contenuti nella relazione geologica redatta dall'Istituto di geologia dell'università di Pisa e successivamente è stato anche interpellato il servizio geologico d'Italia, il quale, per il tratto dove si è verificato lo smottamento, non soltanto espresse parere favorevole alla costruzione della galleria artificiale, ma ne ha consigliato la realizzazione come la migliore soluzione da adottare, in riferimento alla particolare natura del terreno, costituito in tale tratto da marne particolarmente attaccabili dagli agenti atmosferici esterni.

Durante l'esecuzione della detta galleria artificiale, in fase di scavo si è verificato uno smottamento, che si è riflesso per una lunghezza di metri 30 sull'adiacente tratto di galleria artificiale già ultimato. Fra le diverse cause concomitanti, che possono avere provocato l'imprevisto fenomeno, deve essere messa in particolare evidenza l'intensità dell'azione delle acque meteoriche verificatesi nella zona durante l'esecuzione degli scavi.

Come avviene di regola in tali casi, sono stati disposti i provvedimenti necessari per procedere alla ricostruzione, con opportuno dimensionamento, nel tratto di galleria artificiale menzionato, sistemando contemporaneamente le pendici a monte, provvedimenti che hanno già riportato il parere favorevole del consiglio di amministrazione dell'ANAS (consesso del quale fanno parte eminenti tecnici estranei anche all'amministrazione); per cui i lavori della variante, che non sono stati comunque interrotti se non nel tratto dove si è verificato lo smottamento, sono stati ripresi anche in tale zona.

L'onorevole interpellante ha ricordato poi la necessità di ulteriori stanziamenti sia per le rampe di accesso sia per il completamento del tracciato. Posso assicurare che è già in corso di redazione il progetto per una delle rampe, quella verso Pieve Torina, e che gradualmente, in base alle disponibilità della azienda e nel quadro della programmazione,

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1966

verranno fatti tutti i lavori necessari per dar vita ad un percorso scorrevole fra Macerata e Terni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rinaldi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**RINALDI.** Un chiarimento, innanzitutto: non è corretto dire che i progetti sono stati fatti a tavolino poiché questo non risponde a verità e potrebbe suonare offesa per i valenti tecnici dell'ANAS che, anche con il cattivo tempo, fecero i rilievi sul terreno e sul posto. Circa l'opera in corso ho già premesso che stiamo qui piangendo sul morto, perché ormai i lavori sono stati compiuti e nessuno può più pensare di lasciare quel foro inutilizzato a quell'altezza. Però, onorevole sottosegretario, una viva raccomandazione: non si può continuare a lavorare con progetti parziali. La progettazione e gli studi geologici di tutte e due le rampe siano eseguiti in modo da evitare che, così come si è verificato nel corso dei lavori della primavera passata, debbano determinarsi smottamenti gravi lungo il tracciato studiato all'ultimo momento o sulle varianti improvvisate in corso d'opera.

**PRESIDENTE.** Per accordo intervenuto tra interpellante e Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Laura Diaz ed altri (4400) è rinviato ad altra seduta. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

A richiesta degli interroganti, alla seguente interrogazione sarà data risposta scritta:

Abenante, Malfatti Francesco, Giachini, Franco Raffaele, Golinelli, D'Ippolito e Speciale, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile, « per sapere se il Governo sia in grado di precisare i termini della presentazione delle norme riguardanti il riordino della Cassa previdenza marinara, materia che, così come annunciò il sottosegretario al lavoro nella seduta del 12 giugno 1966, avrebbe dovuto essere predisposta entro il 14 luglio 1966. In particolare gli interroganti chiedono di sapere se i ministri interessati intendano adoperarsi per porre fine agli studi che da decenni si susseguono, mentre le pensioni dei marittimi diventano sempre più insufficienti ed inadeguate ad assicurare una vita decorosa. Infine gli interroganti chiedono di conoscere se i ministri interessati intendano adottare provvedimenti transitori che comunque recepiscano le legittime istanze dei pensionati marittimi » (4400).

**Deferimento a Commissioni.**

**PRESIDENTE.** Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

*alla VII Commissione (Difesa):*

« Aumento delle quote annue di iscrizione alle sezioni di tiro a segno e alla Unione italiana di tiro a segno nazionale » (3438);

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

Senatori Lo GIUDICE ed altri: « Concessione di un contributo annuo di lire 30 milioni a favore dell'Istituto Luigi Sturzo » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3450) (*Con parere della V Commissione*);

*alla X Commissione (Trasporti):*

« Modificazione dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 8 aprile 1953, n. 542, concernente il riordinamento strutturale e funzionale dell'Istituto posteografici » (3447);

*alla XIV Commissione (Sanità):*

« Contributo finanziario dell'Italia al Centro internazionale di ricerche per il cancro » (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (3451) (*Con parere della III e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

*alla VII Commissione (Difesa):*

CALABRÒ e CUCCO: « Riliquidazione del trattamento di quiescenza dei sottufficiali e militari di truppa dell'arma dei carabinieri, del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, delle guardie di finanza, degli agenti di custodia e del corpo forestale, posti in congedo anteriormente al 1° luglio 1956 » (150) (*Con parere della II, della IV, della V, della VI e della XI Commissione*);

VIZZINI: « Ripristino del vecchio trattamento di quiescenza e rivalutazione delle pensioni in favore delle forze di polizia in congedo » (192) (*Con parere della II, della IV, della V, della VI e della XI Commissione*);

BADINI CONFALONIERI ed altri: « Modifiche alle disposizioni sul trattamento di quiescenza riservato ai sottufficiali, graduati e militari di truppa dell'arma dei carabinieri, del corpo del-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1966

le guardie di finanza, di pubblica sicurezza, degli agenti di custodia e delle guardie forestali dello Stato » (215) (*Con parere della II, della IV, della V, della VI e della XI Commissione*);

CETRULLO: « Collocamento a riposo e trattamento di quiescenza per i sottufficiali, i graduati e i militari di truppa delle forze armate, carabinieri e altri corpi di polizia » (396) (*Con parere della II, della IV, della V, della VI e della XI Commissione*);

CANESTRARI ed altri: « Modifiche alle disposizioni sul trattamento di quiescenza per i sottufficiali, graduati e militari dell'Arma dei carabinieri e corrispondenti gradi dei Corpi delle guardie di pubblica sicurezza, della guardia di finanza, degli agenti di custodia e delle guardie forestali dello Stato » (445) (*Con parere della II, della IV, della V, della VI e della XI Commissione*);

ROMEO: « Estensione dei miglioramenti economici previsti dalla legge 3 novembre 1963, n. 1543, ai militari dei Corpi di polizia collocati in pensione prima dell'entrata in vigore della legge stessa » (1243) (*Con parere della II, della IV, della V, della VI e della XI Commissione*);

CATELLA: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 3 novembre 1963, n. 1543, ai militari di truppa dei Corpi di polizia collocati in congedo anteriormente all'entrata in vigore della legge medesima » (2523) (*Con parere della II, della IV, della V, della VI, e della XI Commissione*);

CETRULLO: « Estensione dei benefici di cui alla legge 3 novembre 1963, n. 1543, ai militari collocati in pensione prima dell'entrata in vigore della legge stessa » (2810) (*Con parere della II, della IV, della V, della VI e della XI Commissione*);

« Modifiche alla legge 27 giugno 1961, n. 550, sulla valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi resi dai militari delle categorie in congedo delle Forze armate » (3439) (*Con parere della V Commissione*);

*alla X Commissione (Trasporti)*;

« Concessione di un contributo straordinario a carico dello Stato all'Azienda portuale dei magazzini generali di Trieste (3430) (*Con parere della V Commissione*).

#### Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 11 ottobre 1966, alle ore 16:

##### 1. — Svolgimento delle proposte di legge:

LAURICELLA e DI PIAZZA: Disposizioni transitorie concernenti talune categorie del personale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1269);

CANESTRARI ed altri: Estensione delle disposizioni contenute nelle leggi 8 novembre 1956, n. 1326, e 27 febbraio 1963, n. 225, agli ufficiali, sottufficiali, appuntati e guardie provenienti dai combattenti della guerra di liberazione ed arruolati nel corpo delle guardie di pubblica sicurezza (2613);

ROBERTI ed altri: Valutazione dei servizi resi dagli ufficiali delle categorie in congedo provenienti dal servizio attivo, durante la guerra 1940-45, ai fini del trattamento di quiescenza (2971).

##### 2. — Interrogazioni.

##### 3. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 (*Approvato dal Senato*) (3376);

— *Relatori*: Buzzi, per la maggioranza; Valitutti, di minoranza.

##### 4. — Discussione della proposta di legge costituzionale:

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore*: Gullotti.

##### 5. — Discussione del disegno di legge:

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore*: Russo Carlo.

##### 6. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1966

con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano raggiunto il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione a favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

11. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

**La seduta termina alle 20,35.**

---

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1966

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZiate**

*Interrogazioni a risposta scritta.*

**ROBERTI, NICOSIA, GALDO E CRUCIANI.** — *Ai Ministri del bilancio, dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i motivi per i quali nel progetto di riorganizzazione delle attività cantieristiche approvato dal CIPE sia stata completamente trascurata l'area industriale napoletana; in particolare si chiede di conoscere:

a) se è vero che la direzione della Navalmeccanica sarà trasferita da Napoli e spostata in altra città;

b) se, nell'ipotesi affermativa, verrà assegnata alla zona di Napoli e di Castellammare altra attività compensativa di quella sottratta;

c) se, infine, verrà osservato anche per Napoli e Castellammare il criterio enunciato dal Ministro del bilancio alla CISNAL, secondo il quale non si sarebbe proceduto ad alcuna riduzione di attività nel settore cantieristico, senza prima provvedere ad una sostituzione con altra attività di pari importanza, sia sul piano economico che su quello della occupazione. (18317)

**BRANDI.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso la RAI-TV. perché sia posto finalmente termine all'inconveniente della cattiva percezione delle trasmissioni televisive in comune di Camerota (Salerno) (nell'intera zona non si capta il secondo canale e nella frazione di Licusati neppure il primo), inconveniente che è dovuto alla particolare configurazione topografica, essendo il paese completamente circondato da montagne ad eccezione del lato sud prospiciente sul mare, ma che potrebbe essere superato con installazioni speciali, quali — a parere dei tecnici — un « ponte caldo » oppure un'antenna multipla o centralizzata. (18318)

**BOZZI, ZINCONE E GIGMO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare affinché la giustizia possa essere regolarmente amministrata in Terni, dopo che il consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di detta città ha approvato, in data 30 settembre 1966, un ordine del giorno in cui, denunciando i gravi disservizi esistenti negli uffici giudiziari della pretura e del tribunale di Terni, ha

deliberato di astenersi da tutte le udienze civili e penali dal 1° all'8 ottobre e di mantenere l'agitazione dell'intera categoria fintanto che gli organi competenti non avranno ovviato alla situazione attuale. (18319)

**FERIOLI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno farsi parte diligente affinché venga predisposta una regolamentazione che disciplini l'attività svolta dalle modelle di nudo presso le Accademie di belle arti nell'intento di migliorare il loro trattamento economico, previdenziale ed assistenziale, tenendo conto della peculiare natura del lavoro di posa. In particolare, considerate le gravi e disagiate condizioni di vita in cui verserebbero le modelle per la discontinuità della retribuzione che percepiscono dalle Accademie di belle arti, ed in attesa che i loro problemi contrattuali trovino una razionale ed equa soluzione, l'interrogante domanda al Ministro se non ravvisi l'opportunità di disporre perché le Accademie di belle arti all'inizio dell'anno scolastico attuino provvedimenti adeguati per consentire a dette modelle di poter usufruire dell'assistenza medico-mutualistica, in modo che possano svolgere con la necessaria tranquillità la loro utile opera. (18320)

**BIGNARDI.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se, esaminato l'andamento degli scambi commerciali con alcuni Paesi tradizionali esportatori in Italia di prodotti agricoli come la Polonia, la Grecia, la Spagna, la Jugoslavia, la Romania, ecc., non si ritenga opportuno, nel rinnovamento dei trattati commerciali, tener presente in maniera particolare la possibilità di esportare in quei Paesi nostri prodotti agricoli tipici, in maniera da realizzare, nei limiti del possibile, l'equilibrio nell'ambito dello stesso settore agricolo.

Si rileva infatti che l'importazione in Italia da taluni Paesi è costituita per oltre due terzi, quando non addirittura per tre quarti, da prodotti agricoli, mentre all'esportazione verso gli stessi Paesi, i prodotti della nostra terra partecipano talvolta per percentuali di solo il 5-10 per cento.

In particolare, l'interrogante, vista l'attuale eccessiva produzione di pere che hanno portato ad una notevole eccedenza del mercato italiano — la produzione viene stimata aggirarsi sui 12 milioni di quintali, rispetto ai 9-10 milioni degli ultimi anni ed ai 6-7 milioni del 1961-62 — chiede se non si ritenga opportuno facilitare in ogni modo le esportazio-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1966

ni di questo prodotto verso alcuni almeno dei summenzionati Paesi e verso altri nuovi mercati non tradizionali acquirenti di pere italiane, specialmente verso quelli che esportano sui nostri mercati prodotti agricoli.

L'interrogante sottolinea la necessità generale richiamata in premessa di cercare di dare un miglior assetto in genere alla nostra bilancia commerciale, favorendo le esportazioni dei prodotti ortofrutticoli italiani ed in particolare delle pere e delle mele. (18321)

**LUZZATTO E PIGNI.** — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere per evitare la chiusura dello stabilimento di Crocetta del Canapificio veneto Antonini & Ceresa, nel quale sono impiegati circa 200 lavoratori; e di sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per la salvaguardia dell'occupazione attuale. (18322)

**D'ALESSIO E CINCIARI RODANO MARIA LISA.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga di dover rinnovare alla università agraria di Bracciano la concessione del terreno « quarto Santa Lucia » per il pascolo e lo sfalcio di erbe in considerazione particolare degli interessi dei piccoli coltivatori, dei 1.300 utenti della università agraria e della stessa popolazione le cui attività agricole sono strettamente legate alla utilizzazione dei suddetti terreni. (18323)

**CUTTITTA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale è l'ammontare della somma che il governo federale tedesco ha messo a disposizione per il pagamento dell'indennizzo a cittadini italiani colpiti da misure di persecuzione naziste, in base all'accordo del 2 giugno 1961, e per sapere inoltre quando si prevede che possano essere pubblicati gli elenchi nominativi dei beneficiari e l'importo della liquidazione loro spettante. (18324)

**BERLINGUER MARIO.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere se non intendano porre immediatamente ripari agli ingenti danni del nubifragio in Sardegna che ha anche provocato la morte di un pastore, rovinato strade e ponti e danneggiato anche il raccolto e il bestiame. (18325)

**GIRARDIN.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se corrispondono a verità le notizie diffuse, secondo le quali, con provvedimento che andrebbe in vigore il 1° gennaio 1967, agli

Istituti di ricovero per minori ed anziani verrebbe tolta la « maggiorazione del trattamento di assistenza, di cui alla legge 30 novembre 1950, n. 997 », e che la somma complessiva, valutata in circa 5 miliardi, sarebbe devoluta agli ECA;

2) ammessa la verità dell'esistenza del provvedimento, l'interrogante chiede di sapere i motivi del provvedimento e in base a quali criteri è stato adottato;

3) quali interventi si propone il Ministero affinché i predetti Istituti di ricovero per minori ed anziani non si trovino nella dolorosa necessità di ridurre i loro bilanci e quindi l'assistenza ai bisognosi ai quali debbono provvedere in base ai loro statuti. (18326)

**AMATUCCI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dell'agitazione di circa 90 famiglie di Avellino, i cui figli si sono iscritti, per l'anno scolastico 1966-67, al terzo anno di corso della sezione distaccata dell'Istituto tecnico « A. Volta » di Napoli;

per conoscere se è vero che il Ministero avrebbe dato disposizioni di non svolgere il predetto terzo corso in quanto presso la sezione distaccata mancherebbero le attrezzature e, in particolare, le fucine;

per sapere se tale dolorosa situazione non possa essere risolta al più presto possibile, in considerazione del fatto che l'interrogante, quale presidente del consiglio di amministrazione dell'Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato, ha avuto occasione di dichiarare alle autorità scolastiche locali di poter mettere a disposizione degli alunni il reparto delle fucine onde dare la possibilità per lo svolgimento del terzo corso suddetto;

infine, per conoscere, qualora la deficienza dei locali non consentisse lo svolgimento del corso, se il Ministero — come più volte ha praticato — dia le opportune disposizioni per il fitto dei locali nei quali poter far svolgere il corso stesso.

L'interrogante, chiede che venga data sollecita comunicazione al provveditorato agli studi di Avellino della soluzione di una incresciosa situazione che ha creato nelle 90 famiglie irpine e nella stessa popolazione scolastica viva allarme e viva preoccupazione. (18327)

**BOZZI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Al fine di conoscere le ragioni che hanno determinato il notevole ritardo nell'esecuzione

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1966

del raccordo stradale Perugia-Bettolle, indispensabile per collegare l'Umbria con l'autostrada del sole.

L'interrogante chiede inoltre se risponda a esattezza che i fondi già destinati all'opera di raccordo siano stati distratti ad altri fini, causando la situazione attuale e i conseguenti gravi danni alla popolazione e all'economia dell'Umbria. (18328)

FABBRI RICCARDO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza che, presso la direzione generale dell'ENPAS, giacciono inavase circa 13.000 domande di mutuo (cessioni del quinto) avanzate da dipendenti statali che intendono avvalersi dell'assistenza creditizia erogata dall'ente medesimo ai sensi della legge 25 novembre 1957, n. 1139.

Il fin qui mancato accoglimento di dette domande, secondo quanto è stato di recente pubblicato dalla stampa sindacale di categoria (in particolare, *Il Corriere degli Statali* e *L'Unione PP.TT.*), è da mettere in relazione alla ricorrente deficienza di fondi da parte della competente gestione « Assistenza creditizia », alla quale l'amministrazione centrale dell'ente soltanto in parte farebbe affluire le entrate derivanti dalla riscossione del contributo dello 0,50 per cento, trattenuto *ad hoc* ai

dipendenti statali sulle retribuzioni, nonché le disponibilità finanziarie risultanti dal rientro delle quote di cessione versate a scomputo dei prestiti già concessi; i fondi così trattenuti verrebbero utilizzati, sempre secondo quanto è dato sapere, per far fronte alle impellenti esigenze di cassa di altre gestioni deficitarie (« Assistenza sanitaria » e « Indennità e assegni ai salariati »).

Considerata la situazione di disagio economico in cui versano le migliaia di dipendenti statali costretti ad attendere per molti mesi la concessione dei mutui richiesti; considerato, inoltre, che la cennata utilizzazione di fondi da parte di altre gestioni, non prevista da alcuna disposizione di legge, configura un arbitrario sviamento di entrate, l'interrogante chiede altresì che i Ministri in indirizzo accertino presso l'ENPAS se quanto sopra esposto risponda o meno a verità, e impartiscano opportune disposizioni di carattere amministrativo, perché la gestione « Assistenza creditizia » dell'ENPAS consegua — così come esplicitamente statuito dall'articolo 11, ultimo comma, della citata legge n. 1139 del 1957 — la piena e non soltanto nominale autonomia patrimoniale, al fine di ovviare alla lamentata indebita commistione di fondi, assicurando nel contempo il pieno assolvimento dei compiti istituzionali assegnati dalle norme vigenti alla predetta gestione creditizia. (18329)

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1966

*Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se intende intervenire presso il Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo, presso il Genio civile di Messina e presso l'Istituto autonomo case popolari di Messina affinché vengano subito appaltati i lavori di costruzione di alloggi popolari per 4 miliardi di lire, destinati al risanamento di Camaro e Villa Lina, in base alla legge 25 gennaio 1962, n. 25, modificata con legge 13 luglio 1965, n. 892.

« L'interrogante fa presente che ormai da 5 anni le famiglie interessate — allocate in baracche o in ricoveri sin dal terremoto del 1908 — attendono la costruzione degli alloggi loro destinati, mentre l'incuria e le lungaggini dell'Istituto autonomo case popolari di Messina e degli organi ministeriali (non esclusa la Direzione generale dei servizi speciali) hanno lasciato trascorrere anni preziosi, durante i quali lo stanziamento in parola poteva essere di grande utilità anche ai fini della occupazione della manodopera. Invece il contributo dello Stato (distribuito in 4 esercizi) fa già parte interamente dei residui passivi.

« In atto pare che i progetti relativi alla prima parte del programma si trovino a Palermo presso il Provveditorato alle opere pubbliche, che non li approva ancora, onde necessita un intervento energico del Ministro per sbloccare l'annosa e penosa questione e procedere, senza ulteriori indugi, all'appalto. (4467) « DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere se sia al corrente che un gruppo di cittadini del comune di Ciriè (Torino), venuti a conoscenza del decreto del Presidente della Repubblica che annulla le licenze nn. 674 e 708 per la costruzione di un edificio a sette piani fuori terra in contrasto con il regolamento edilizio del 5 agosto 1959, n. 3561, ha presentato un esposto dal quale risultano:

le continue e frequenti violazioni ed inosservanza delle norme legislative e regolamentari;

il disprezzo dell'Amministrazione verso le richieste del Provveditorato alle opere pubbliche per il Piemonte e della Soprintendenza ai monumenti per il Piemonte;

l'interesse privato in atti di ufficio dell'Assessore ai lavori pubblici del comune;

le deliberazioni in sanatoria non approvate ed applicate ugualmente.

« Per conoscere di conseguenza quali provvedimenti intendano prendere per celermente svolgere l'inchiesta e per far cessare gli atti illegittimi così come un gruppo di cittadini, preoccupati dalle conseguenze delle violazioni e dell'arbitrio edilizio, hanno richiesto. (4475) « TODROS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei trasporti e aviazione civile, dell'interno e dell'industria e commercio, per sapere se sono a conoscenza del vasto movimento di opinione pubblica ostile alla Società delle ferrovie del Sud-Est il cui tono si è elevato in questi ultimi tempi, quando si è appresa la notizia che diversi tratti del sud della provincia di Lecce dovrebbero essere prossimamente smantellati.

« Tale notizia ha ridestato tanti vecchi problemi riguardanti tutta la Puglia e l'agitazione ha provocato assemblee e scioperi, ordini del giorno da parte di sindacati, di amministrazioni provinciali e comunali di moltissimi comuni; da parte del nucleo di sviluppo industriale di Lecce e di operatori piccoli e medi che vedono minacciati gli interessi dell'economia salentina e pugliese.

« Le nuove rivendicazioni hanno ridestato le antiche rimaste insoddisfatte, per cui alla richiesta rinnovata del collocamento a riposo dei funzionari che hanno superato i sessanta anni, si è aggiunta quella ugualmente giusta della chiusura degli uffici centrali; alla richiesta di sapere come è stato usato il pubblico denaro destinato all'ammodernamento delle ferrovie, quella dei consuntivi degli esercizi finanziari della società; dalla richiesta infine di conoscere le sovvenzioni che la società ha ricevuto dal 1911 al 1966, quella della revoca della concessione o della provvisoria sospensione, con l'invio di un commissario.

« Per sapere se di fronte a sospetti così gravi ed al fermento che ha pervaso tutti gli strati della popolazione, non crede il Governo di dover esporre al Parlamento le notizie necessarie ad assicurare giustizia come è stato tante volte richiesto ed a calmare gli animi esagitati. (4476) « CALASSO, MONASTERIO, D'IPPOLITO, MATARRESE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — in merito al trasferimento degli uffici dell'archivio della Procura Generale della Corte dei conti (sede centrale di via Baiamonte) —

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1966

ti, 25) nel sottosuolo del medesimo palazzo — se tale provvedimento è originato dalle preoccupanti lesioni che presenterebbe il fabbricato, peraltro di recente costruzione, e quali urgenti provvedimenti si vogliano prendere per tutelare adeguatamente la salute degli impiegati ivi trasferiti, minacciata dalle pessime condizioni igienico-sanitarie, assolutamente intollerabili per mancanza di luce naturale, per scarsa ariosità, per notevole umidità ed eccessivi rumori a causa della vicinanza dell'autofficina e del bruciatore della nafta. (4477) « PIGNI, ALESSI CATALANO MARIA ».

*Interpellanza.*

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali, a differenza di casi analoghi precedenti, nessun intervento di rappresentanti del Governo si è avuto per tentare una doverosa azione conciliativa convocando le parti interessate al fine di evitare lo sciopero dei servizi ferrotramviari e delle autolinee in concessione svoltosi il 28 e 29 settembre 1966.

« Di tale sciopero e dei conseguenti inevitabili danni per i lavoratori, si è voluta addossare la responsabilità alla categoria degli autoferrotramvieri, accusandoli persino di incomprendimento delle attuali esigenze nazionali; mentre è vero proprio il contrario perché esso è stato originato dal pregiudiziale rifiuto opposto dalle associazioni imprenditoriali sia pubbliche che private alla legittima richiesta delle categorie stesse di iniziare trattative nel merito per il rinnovo dei due contratti collettivi di lavoro scaduti l'uno fin dal settembre 1965 e l'altro fin dal marzo 1966.

« Gli interpellanti sottolineano che, perdurando l'attuale posizione di pregiudiziale rifiuto delle associazioni imprenditoriali e l'incomprensibile inerzia delle autorità di Governo ad intervenire per tutelare per lo meno il diritto di contrattazione sindacale da parte dei lavoratori, non potranno non verificarsi altre manifestazioni anche più gravi, la cui responsabilità non potrà certamente più essere addebitata ai lavoratori.

(915) « ROBERTI, CRUCIANI, ALMIRANTE,  
FRANCHI, SANTAGATI ».